

FORGET
ME
(K)NOT

FORGETME(K)NOT

Mostra internazionale d'arte contemporanea

a cura di Barbara Pavan

in collaborazione con Erika Lacava, Anna Rita Punzo,
Margaret Sgarra e Maria Chiara Wang

28 OTTOBRE | 3 DICEMBRE 2023

MUSEO DEL RICAMO E DEL TESSILE

via Gorizia 19/30
Palazzo Comunale
Valtopina (PG)

ARTISTI E ARTISTE

Luciana Aironi, Pietrina Atzori, Loren Batt, Luciana Bellotti, Manuela Bieri, Paola Calcatelli, Beryl Cameron, Susanna Cati, Michela Cavagna, Meri Ciuchi, Tiziana Contu, Isabelle Cosnard, Rosita D'Agrosa, Francesca Di Ciaula, Sarah Dochow, Jolanda Drukker Murray, Rana Feghali, Magdalena Fermina, Patrizia Benedetta Fratus, Irma Frijlink, Donatella Giagnacovo, Grazia Inserillo, Marisa Iotti, Alisa Kaufman, Monika Kosior, Ada Krenz, Cinzia Li Volsi, Beatrice Loth, Sara Lovari, Flavia Michelutti, Antonella Muresu, Dimana Nakova, Barbara Pala, Piotr Pandyra, Giulio Patrizi, Anouchka Perez, Catherine Primot, Beata Prochowska, Céline Ramio, Olga Teksheva, Chantal Tichit, Patrizia Trevisi, Patrizia Valcarenghi, Nancy Van Dijk, Eliana Vessi Rosell, Asta Lena Volkensfeld

CON IL PATROCINIO DI



Regione Umbria

CON IL PATROCINIO DI



COMUNE DI VALTOPINA

PROMOSSO DA



SCD TEXTILE&ART STUDIO

IN COLLABORAZIONE CON



MOSTRA RICAMO VALTOPINA

UFFICIO STAMPA



PER NON DIMENTICARE

SCD Textile & Art Studio è un'associazione culturale senza fini di lucro con sede a Perugia attiva nell'ambito dell'arte contemporanea - con particolare attenzione alla fiber art - che promuove progetti d'arte internazionale a partire dal territorio umbro nell'intento di avvicinare un pubblico ampio ed eterogeneo ai linguaggi riconducibili al medium tessile nell'ambito delle arti visive contemporanee indagando altresì istanze urgenti del nostro tempo in un'ottica di apertura a riflessioni nuove e ad un confronto plurale sui temi che la società è chiamata ad affrontare.

Risponde a questo intento FORGETME(K)NOT una mostra collettiva dedicata ai diritti (negati) delle donne - primo fra tutti il diritto al rispetto della propria vita troppo spesso cancellato da uomini violenti - che si estenderà per oltre un mese per ampliare la riflessione al di là del tempo della sola giornata dedicata al contrasto alla violenza sulle donne.

Il nostro intento è di esplorare attraverso l'arte LE diverse declinazioni del tema, di ascoltare la pluralità di voci, di indagare le molte sfumature, talvolta impercettibili, di un problema che è sociale oltre che personale e che è purtroppo diffuso trasversalmente in tutto il mondo con intensità e modalità differenti.

Soprattutto non vogliamo dimenticare. Perché ogni sopraffazione inflitta alle donne di qualunque etnia e in qualsiasi paese, individualmente o in quanto genere, deve essere ricordata.

Solo così è possibile immaginare che il futuro possa essere diverso.

LA MOSTRA

FORGETME(K)NOT

UN NODO AL FAZZOLETTO PER NON DIMENTICARE I DIRITTI (NEGATI) DELLE DONNE

Il fazzoletto è un elemento familiare, domestico e comune che custodisce però una stratificazione di significati. Se oggi associamo il termine a un prodotto *usa e getta* che – peraltro – oltre ad essere insignificante è anche poco *green*, per molto tempo esso è stato un accessorio cui si dedicava cura e attenzione nella realizzazione e a cui si affidavano una pluralità di messaggi a seconda dell'uso che ne veniva fatto. Di tessuto povero e semplice o di stoffe più raffinate, spesso impreziositi da cifre e monogrammi, i fazzoletti hanno una lunga storia intrecciata con le mani femminili che li trasformavano in piccoli capolavori di ricamo e con il cuore delle donne - pegni d'amore o veicoli di seduzione in tempi in cui gesti e oggetti erano densi di contenuti.

Ultimo rifugio delle nostre lacrime, essi diventano però anche il simbolo stesso della nostra fragilità, del dolore che – al pari di tutte le altre emozioni umane - abita le nostre esistenze. Sventolato sulle banchine delle navi che solcavano gli Oceani verso un altro mondo, il fazzoletto era l'ultima testimonianza di amore che viaggiatori e emigranti scorgevano allontanandosi sempre più dalla terraferma, nonché l'ultimo ricordo che portavano con sé lasciando un binario ferroviario spesso con destinazioni incerte.

A questa pluralità di declinazioni che oscilla tra opposti accadimenti va aggiunta la dimensione della memoria. È il nodo al fazzoletto infatti il simbolo per eccellenza della necessità di ricordare, un monito a non dimenticare qualcosa di importante.

A questo piccolo quadrato di stoffa, dunque, si affida il senso di questa mostra che chiede ai visitatori di mantenere viva e vigile l'attenzione su un tema che è purtroppo ancora di grande attualità. Ogni artista ha realizzato un'opera che evoca o utilizza un fazzoletto annodato consegnandogli la testimonianza di una discriminazione, di una violenza, di un singolo diritto negato a una donna o ad un gruppo di donne in qualunque paese del mondo, delegando all'arte l'onere di impedire che vengano dimenticati.

Barbara Pavan

Ispirata a "Le Mani" di Alda Merini, l'opera è dedicata a tutte le mani che hanno cercato la luce e la libertà: mani che ogni giorno lottano per vivere, nutrirsi e rinascere, mani forti che non si arrendono, mani deboli che cercano aiuto, mani che percorrono intrecci tortuosi ma anche mani che piantano semi. Che germoglieranno, cresceranno, saranno albero. Una rinascita. Un nuovo inizio.

Luciana Aironi (Nuoro 1977) si è diplomata all'Accademia di Belle arti « Mario Sironi» a Sassari. Durante gli anni accademici entra in contatto con l'ambiente artistico sassarese, dedicandosi allo studio delle tecniche di pittura, scultura e incisione. Il suo interesse si canalizza sui nuovi mezzi di comunicazione multimedia, l'incisione e la sperimentazione su più materiali e tecniche. Ha esposto in numerose mostre collettive e personali in Italia e all'estero.

LUCIANA AIRONI

Le mani

radiografia cucita su fazzoletto
filo e pittura acrilica
cm.40x40
anno 2023



*Sull'amore violento è già stato detto tanto,
ma siamo lontani dall'aver fatto tutto.
Riflettiamo su cosa significa Amore.
L'Amore è un sentimento fondamentale per tutti.*

Pietrina Atzori è un'artista i cui medium spaziano dalle fibre naturali a quelle artificiali, dai materiali vergini a quelli di recupero, realizzando opere che si rifanno a temi della contemporaneità. Radici, territorio e comunità sono le tre chiavi di lettura della ricerca e pratica artistica. Partendo da un sistema di valori in cui si riconoscono queste tre componenti, esplora e sperimenta materiali e tecniche, attingendo dal patrimonio tradizionale, culturale e ancestrale di una terra antica riconoscendone il valore essenziale per trovare strumenti, forme e linguaggi in grado di interpretare il nostro tempo. Da oltre dieci anni conduce un importante lavoro di ricerca nel territorio di Arbus proponendo sguardi inediti sulla comunità e risorse identitarie, attraverso il recupero e l'impiego della lana della Pecora Nera di Arbus. È del 2019 il suo più importante progetto di arte sociale finora realizzato. In scooter tesse un ordito di 3500 km su tutta l'Italia recapitando ai Sindaci delle città che ha attraversato il filo della pecora nera. I suoi lavori, installazioni, abiti, sculture tessili, libri d'artista, arazzi, quadri, performances sono stati oggetto di mostre personali e collettive, nazionali e internazionali. Diverse sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private.

PIETRINA ATZORI
Love is another thing

fazzoletto in lino e cotone
ricamo a mano
cm.37x37
anno 2023



Una bambina vuole essere riconosciuta per quello che è e godersi la sua infanzia senza il peso degli adulti, dei rituali religiosi o dei social media che proiettano su di lei la sua futura sessualità. Una giovane donna desidera poter finire una frase, per essere ascoltata, prima di essere interrotta dalle persone più assertive che la circondano. Mentre per le strade della sua città una donna anziana si sente invisibile nonostante la sua decennale esperienza di vita. Teme di essere stata dimenticata dalla corsa cieca dell'umanità. Una futura mamma si arrabbia quando gli altri affermano la proprietà sul bambino che cresce dentro di lei, toccandole e accarezzandole la pancia senza chiedere il permesso. Desidera un maggiore rispetto per i suoi confini fisici ed emotivi.

Questi potrebbero non finire sui titoli dei giornali come palesi atti di violenza contro le donne, ma rappresentano le subdole ma persistenti incursioni nell'autostima e nel benessere mentale di una donna. *L'angelo custode delle donne sminuite e ignorate* è profondamente preoccupata per queste forme di aggressione meno clamorose, che non colpiscono necessariamente solo le donne, ma sono sicuramente le donne i principali bersagli di questo tipo di denigrazione. Questo angelo custode estende il suo sostegno empatico a queste donne, aiutandole a superare lo stress quotidiano e gli assalti psicologici posti da continui e meschini tentativi di costringerle. Si fidano con lei, lei dà loro speranza. Il fazzoletto annodato che adorna la testa dell'angelo apparteneva originariamente alla bisnonna dell'artista, Alice. In esso si possono osservare diversi tentativi di riparare il fragile tessuto nel corso di molti anni: facili da strappare, difficili da restaurare, proprio come molte donne. Difficile anche da ricamare! La bisnonna Alice aveva 6 figli e nella mezza età soffriva di problemi di salute. Fu solo quando aveva circa cinquantacinque anni che le fu diagnosticata la sifilide, contratta involontariamente da suo marito che, come molti uomini benestanti del suo tempo, aveva altre mentre la moglie era a casa a prendersi cura dei propri figli. Morì di malattia pochi anni dopo, nel 1916. L'angelo custode porta Alice nel suo cuore insieme a tutti gli altri...

Loren Batt ha esplorato vari medium. È attraverso questa lente si avvicina alla sua arte, cercando di mostrare l'essenza della nostra esperienza umana condivisa. Nel suo lavoro, elementi della cultura popolare, accenni di kitsch e altre tradizioni artistiche occidentali vibrano insieme in una fusione senza precedenti di artistico e tradizionale. Nata negli Stati Uniti da madre svedese e padre americano, Batt ha vissuto in molti paesi ed è cittadina francese naturalizzata.

LOREN BATT **Guardian angel of** **belittled** **and ignored women**

stoffa imbottita, incisa con ago e filo,
acrilico, paglia sintetica, tarlatana, pizzo di
famiglia, fazzoletto della bisnonna Alice,
scatola in cartone riciclato, telaio da
ricamo
cm.36x44x35
anno 2023



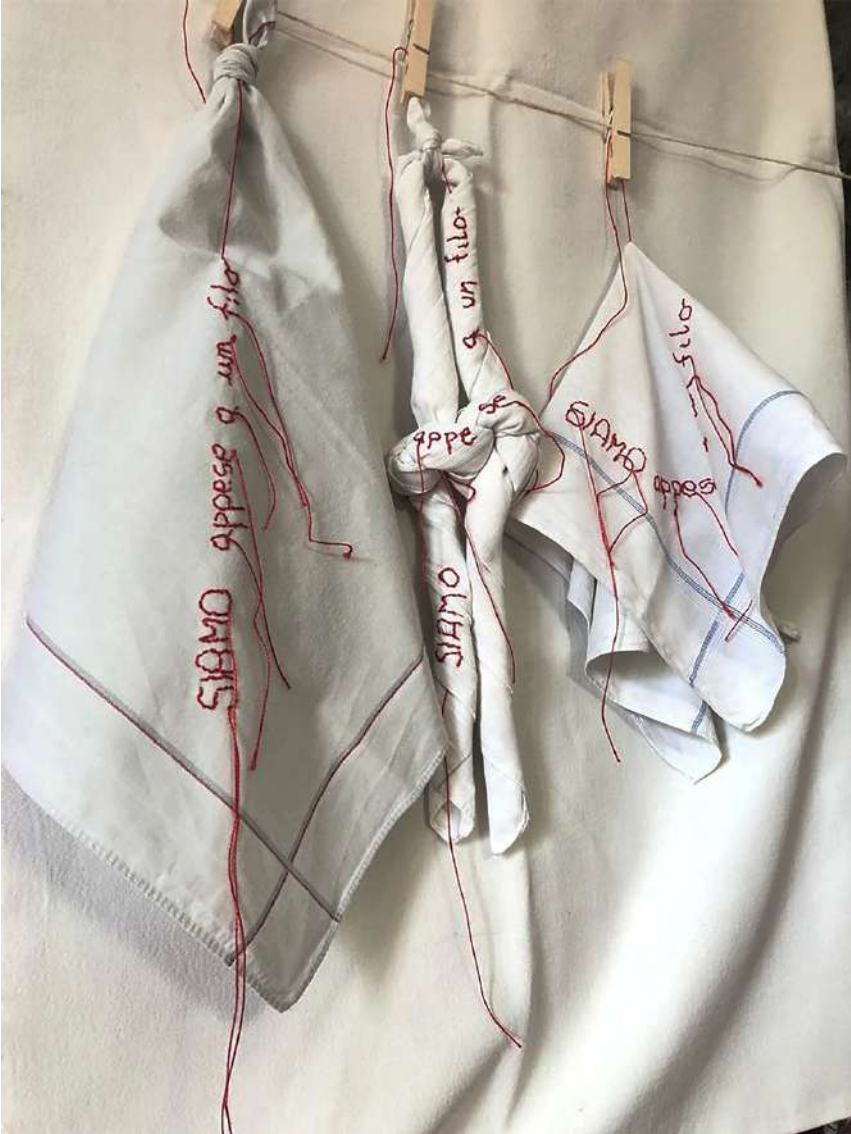
Quattro fazzoletti del padre dell'artista annodati tra loro e singolarmente in diversi modi. Su tutti è ricamato "SIAMO appese a un filo" con il filo rosso che in effetti è lo stesso che li ancora e che evoca la fragilità e l'urgenza della condizione in cui versano tante donne del mondo.

Bellotti restituisce un'opera che unisce maschile e femminile, dove il coinvolgimento del maschile è simboleggiato dai fazzoletti che fanno inoltre da peso e contrappeso a un femminile appeso ad un filo che scrive, che narra, che grida in rosso. Un SIAMO volutamente ricamato tutto in maiuscolo, che rappresenta un *noi tutti*, la comunità intera che si deve far carico della responsabilità di concretizzare una speranza, una possibilità, un'alternativa.

Luciana Bellotti collabora da anni con il Festival della Fiaba di Modena con opere di Fiber Art, in particolare fiabe narrate in arte tessile attraverso gli elementi archetipici della fiaba stessa. Ha ideato e realizzato anche i pass per alcune edizioni. Una sua opera è parte della Collezione Civica di Chieri.

LUCIANA BELLOTTI
SIAMO appese a un filo

fazzoletti vintage da uomo, filo di cotone, corda, mollette da bucato
cm.44x55
anno 2023



Tutti sono coinvolti nella violenza: chi la perpetra, chi la subisce e chi sta a guardare. Con la sua opera Bieri cerca di alzare agli occhi di tutti un monito: i nomi. I nomi delle donne uccise sono sassi, pesi che ognuna di noi, che ognuno di noi deve portare addosso per non arrendersi all'oblio e all'abitudine. Conoscere i nomi costringe a farsene carico come parte di una comunità.

Manuela Bieri, si avvicina all'arte attraverso un percorso composto di stratificazioni di esperienze. Si è diplomata in comunicazione visiva a Lugano nel 2003 e cresce artisticamente facendo convergere sul lavoro tessile le tante passioni e competenze che la animano. Natura, esperienze umane, molta ricerca e riflessioni sulla memoria la conducono a sviluppare un'arte che si nutre di diversi linguaggi: fotografia, elaborazione grafica, tecniche tessili, interventi su oggetti e creazione di manufatti. Oggi la sua ricerca artistica trova ispirazione soprattutto nella natura, che viene reinterpretata, destrutturata e ricomposta con delicatezza e ironia. Ad oggi è una giornalista radiofonica per la RSI (Radiotelevisione svizzera) e artista tessile. Ha esposto in ambito museale e in spazi privati, in mostre nazionali ed internazionali.

MANUELA BIERI
Dov'è scritto il tuo nome?

cotone, lana, sassi
cm.70x62
anno 2023

La parola “no” ha una connotazione emotiva spiacevole. La associamo alla sensazione di fastidio, al rifiuto, alla chiusura. Eppure è una parola fondamentale nella definizione dei nostri confini, della nostra individualità e della nostra libertà. La facoltà di dire “no” rappresenta la nostra opportunità di scelta. L’idea del femminile è troppo spesso associata al ruolo passivo e obbediente che si è attribuito storicamente alla donna e quindi essa viene immaginata accondiscendente, disponibile e accogliente e, in modo molto più marcato rispetto agli uomini, le donne accettano il ruolo assegnato dalle convenzioni culturali e sociali. Dire di no significa esercitare il proprio libero arbitrio ed affermare la propria identità uscendo dallo stereotipo. Il “no” rappresenta l’opportunità di rifiutare le imposizioni, le prevaricazioni e le violenze ma è anche l’occasione per abbracciare un modo di essere perché la negazione dello schema e della prevedibilità rappresenta la possibilità di essere diverse, divergenti e creative.

Paola Calcatelli è diplomata presso l’Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, Corso di Decorazione. Presso l’Istituto per l’Arte e il Restauro di Palazzo Spinelli a Firenze ha seguito i corsi di *Restauro Dipinti* e *Restauro Legni*. Tiene corsi di pittura e *trompe l’oeil* per adulti e ha insegnato Arts Plastiques presso il Lycée Français Jean Giono di Torino. Dal 2000 ha partecipato a numerose esposizioni personali e collettive. Vive e lavora in una cascina nella pianura cuneese

PAOLA CALCATELLI
Don't forget to say no

fotografia digitale di un’installazione in ghiaccio colorato e fazzoletto di tela per pittura, stampa su carta Barita Hahnemühle su supporto in Leger
cm.40x60
anno 2023



L'opera di Beryl Cameron è una gonna insanguinata stesa sul fazzoletto della madre scomparsa durante la pandemia e che ha conservato in suo ricordo. L'artista riconosce il proprio privilegio di vivere in un paese in cui le donne godono di pari diritti e non vuole dimenticare che esistono invece al mondo così tante donne trattate come esseri umani di seconda scelta cui viene quotidianamente detto cosa fare, cosa dire, cosa indossare. Nel suo lavoro, ha spesso esplorato i temi legati ai diritti umani. Profondamente colpita dallo stato di oppressione in cui vivono le giovani donne iraniane e, contestualmente, dalla loro forza e dal loro coraggio, Cameron ribadisce in quest'opera le molte battaglie che le donne affrontano per rivendicare diritti fondamentali - la proprietà esclusiva del proprio corpo, il diritto allo studio, alla libertà di scelta. Il nodo diventa qui evocativo di tutte le discriminazioni di genere che vengono perpetrate diffusamente in tutto il mondo. E ci ricorda che quando sorge il sole, sorge per tutti. Il futuro deve essere femmina!

Beryl Cameron è un'artista britannica che vive e lavora ad Amsterdam, nei Paesi Bassi. Ha iniziato come stilista di maglieria, disegnando jaquard. Designer freelance esperta sia nella parte tecnica che in quella artigianale, la sua creatività si è ampliata negli anni lavorando su diversi progetti attraversando i confini nell'ambito del lavoro di progettazione e design di tessuti, fino al ricamo, al knitting e alla fiber art. Si è formata in Arte e Tessile al De Witte Lelie Amsterdam College e successivamente ha frequentato i corsi di Industrial Knitting nelle Scuole d'arte di Utrecht e Arnhem e, recentemente, i corsi di ricamo, serigrafia e legatoria al Central Saint Martins di Londra. Con il Textile Museum di Tilburg ha realizzato il progetto "My book of thoughts". Il suo lavoro è stato pubblicato su Uppercase #37. Ha esposto e partecipato a mostre e fiere nazionali ed internazionali.

BERYL CAMERON **The future must be female**

cotone stampato e ricamato, cucito
in una gonna a pieghe, assemblato
su un fazzoletto della madre e nodo
di un vecchio fazzoletto dell'artista
cm.35x35
anno 2023



THE FUTURE
MUST BE
FEMALE

WOMAN LIFE FREEDOM

HANDS
OFF

MY BODY
MY CHOICE

NO MAN
DECIDES

Sottovalutare i nomi delle cose (linguaggio) è l'errore peggiore di questo nostro tempo, che vive molte tragedie, ma soprattutto vive quella semantica che è una tragedia etica. Le parole raccontano di noi. Se si è donna nel mondo si muore anche di linguaggio. È con le parole che ci fanno sparire dall'istruzione, dai luoghi pubblici, dalle professioni, dalle notizie e di parole ingiuste si muore anche nella vita quotidiana, dove il pregiudizio che passa per il linguaggio uccide la nostra possibilità di essere pienamente noi stesse. In tutto il mondo per ogni disparità di diritti che le donne subiscono, esiste un impianto verbale che lo sostiene e lo giustifica. Il modo in cui nominiamo la realtà è anche quello in cui finiamo per abitarla. L'opera evidenzia lo sfaldamento delle parole, il legame che esiste tra le ingiustizie e i diritti negati alle donne e le parole che sentiamo.

Susanna Cati è laureata all'Accademia di Costume e Moda di Roma. Ha collaborato con lo scenografo Giovanni Licheri al Teatro Argentina di Roma ed è stata assistente stilistica per importanti brand della moda italiani e francesi. Dopo aver approfondito tutte le tecniche tessili, la sua ricerca si orienta nell'ambito della Fiber Art, un percorso che la porta ad esporre in mostre collettive e personali in Italia ed all'estero (Svizzera, Austria, Russia, Regno Unito, Ucraina), in gallerie private e spazi istituzionali. Sue opere sono nella collezione civica permanente della Città di Chieri (TO) e nel percorso d'arte contemporanea a cielo aperto del Comune di Rivodutri. Un suo intervento è stato inserito nel progetto KIUB, Creative Living Lab del Ministero della Cultura. Una sperimentazione sempre in fieri l'ha condotta alla dimensione performativa di Lucia Di Pietro in un progetto in collaborazione promosso da Umbria Danza Festival e Teatro Stabile dell'Umbria. Tra le partecipazioni recenti (2023) a Bobbio (PC), a Città Alta Bergamo per Bergamo e Brescia Capitali della Cultura; (2022) al Museo del Tessile di Busto Arsizio per Salone Italia 25WTA World Textile Art.

SUSANNA CATI

La cura del linguaggio

intreccio di carta su griglia di ferro,
applicazioni in canapa e ricamo, fogli
di giornali, fogli di libri, acrilico, iuta,
filo, griglia in ferro; fronte/retro
cm.140x35
anno 2023



I *Lenços dos Namorados* sono i fazzoletti che le ragazze ricamavano in Portogallo e donavano ai loro innamorati in pegno di un amore sincero e duraturo. Non era forse questo il sogno di ogni ragazza? Questo fazzoletto su cui Cavagna ha ricamato *Amor e Lealdade* e un testo poetico ripreso appunto da uno di questi fazzoletti della tradizione portoghese, vuole ricordare come le donne sono ancora legate ad un'idea forse troppo romantica del rapporto di coppia. Il fazzoletto ha anche il ricamo di due mani, una aperta e una chiusa che nel linguaggio simbolico non-verbale internazionale significa una richiesta di aiuto che una donna vittima o minacciata di violenza privata può utilizzare. Una contraddizione, un cortocircuito che ben rappresenta molte realtà troppo spesso nascoste, taciute, inascoltate e invisibili.

Michela Cavagna (Biella 1971) è cresciuta in un ambiente dove la natura e il lavoro nell'industria tessile hanno plasmato la sua vita e la sua visione del mondo. Ha vissuto in Indonesia dove ha scoperto e sperimentato un'arte legata alle tradizioni ed ai materiali locali. Dopo gli studi artistici e una Laurea in Architettura, ha costruito un bagaglio di esperienza nel mondo dei materiali con una particolare predilezione per quelli grezzi e la ricerca e analisi del significato profondo che ogni materiale può trasmettere cercando nuove contaminazioni. Lavora con la tessitura, il ricamo, la stampa su stoffa, la xilografia, i metalli, la ceramica. Ha esposto in mostre nazionali ed internazionali, in Italia ed all'estero, in gallerie private e spazi istituzionali.

MICHELA CAVAGNA
Amor e Lealdade

fazzoletto di seta vintage ricamato
cm.26x26
anno 2023



Nata più di questo

Amor

Mormano la rosa del rosato

Lealdade

Nessun altro fiore

con la primavera



In un oggetto di uso comune Meri Ciuchi ha ricamato la scritta "Articolo 4, Convenzione di Istanbul 7 aprile 2011" come postilla alla sua opera, *Fazzoletto con libellula*, insetto simbolo di libertà e cambiamento. Questo per porre l'attenzione sul "primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza" ed esortare al rispetto di tale convenzione.

Meri Ciuchi (Anghiari 1970) vive a Sansepolcro. Laureata all'Accademia di Belle Arti di Perugia in Scenografia, sperimenta l'arte nelle sue varie forme: dall'esperienza Teatrale (1994-97) passa alla Pittura per approdare alla Fotografia e attualmente la sua ultima produzione prevede Installazioni ed Arte del ricamo (Embroidery Art). Usa il ricamo in quanto segno indelebile, non può essere rimosso del tutto, modifica la superficie, così com'è il personale vissuto. Predilige la contaminazione tra tecniche moderne come la fotografia ed il cucito metodo di decorazione antico e popolare. La sua ricerca artistica si propone di creare con lo spettatore un percorso concettuale. Un'interazione per immagini (un punto di vista non solo dell'occhio ma del pensiero) che riescano ad essere comprensibili mediante un "linguaggio accessibile": quello emozionale. Non mostra un aspetto "reale" ma un estetismo che restituisca la sensazione di vedere un modo interiore – la vita psichica che è così presente e decisiva nella percezione della quotidianità. Ha all'attivo numerose mostre.

MERI CIUCHI
Postilla con libellula

ricamo a mano su fazzoletto
di cotone bianco
cm.38x38
anno 2023



Con *Loto d'oro* (una pratica che secondo la leggenda ebbe inizio intorno al 900 d.C.) si indica il risultato della deformazione artificiale dei piedi delle bambine in Cina. Il nome è dovuto all'andatura precaria e oscillante che assumevano le bimbe, poi donne, ad essa sottoposte. La pianta dei piedi veniva piegata in giovane età e mantenuta, grazie ad una stretta fasciatura, sino a ridurli ad una lunghezza tra i 7 e i 12 centimetri. Nelle famiglie più ricche ed influenti le bambine venivano fasciate quando erano molto piccole, in base al loro sviluppo, in genere tra i 2 e gli 8 anni; nelle classi contadine la fasciatura cominciava più tardi perché le bambine dovevano essere abili al lavoro fino a che non si concordava per loro un matrimonio. La deformazione consisteva nel piegare le quattro dita più piccole (ad esclusione dell'alluce) al di sotto della pianta del piede, avvicinare l'alluce ed il tallone inarcando il collo del piede. Le ossa dei metatarsi venivano fratturate e le articolazioni slogate. Una stretta fasciatura con bende perenni faceva sì che nel giro di pochi anni i piedi assumessero progressivamente un aspetto mostruosamente deformato. In questo modo i talloni diventano l'unico punto di appoggio, causando l'andatura fluttuante della donna, come il loto che si piega al vento. I piedi così deformati erano coperti da minuscole e artistiche scarpine lavorate, fabbricate dalla donna per esaltare la forma del piede e per mostrare le sue doti artigianali; erano accuratamente disegnate per evidenziare la forma arcuata ed appuntita del piede. Ogni scarpina era una forma d'arte ed un passaporto della donna. La pratica fu sempre incoraggiata dal Confucianesimo, che vedeva nel Loto d'oro una dimostrazione perfetta di sottomissione della donna all'uomo, che legava le donne molto più delle pratiche di menomazione sessuale diffuse in altre zone del mondo. Le donne con i piedi fasciati erano fisicamente dipendenti dal loro uomo, ed era estremamente difficile allontanarsi dalla propria casa a causa della difficoltà di equilibrio. La pratica fu abolita ufficialmente da un decreto imperiale del 1902 ma dovettero trascorrere diversi decenni perché l'abolizione della barbara usanza venisse accettata, soprattutto dalle classi contadine, ed arrivasse ad estinguersi.

Ho realizzato quest'opera con filtri di te/tisane cucite a mano fra di loro a formare un supporto: materiale, prezioso per la sua consistenza e per le sfumature diverse determinate da ciò che hanno contenuto, ideale per raccontare e quindi non dimenticare questa barbarie. Le bustine sono state essiccate, aperte e pressate, cucite a mano tra di loro, disegnate e ricamate con l'immagine dei piedini deformati delle bimbe cinesi e infine con filo dorato e filo nero gli ideogrammi cinesi 金蓮花 "Il Loto d'oro".

Tiziana Contu è nata a Cagliari. Si interessa da tempo degli aspetti creativi delle attività artigiane e artistiche. Ha fondato l'associazione Tiririnnia (in lingua sarda *tela di ragno*) con l'obiettivo di studiare le relazioni esistenti fra ritmo del telaio e ritmo vocale/musicale, fra voci e suoni generati dalla tessitura specie in riferimento all'antica tradizione del "telaio cantato". Ha all'attivo partecipazioni a mostre e premi.

TIZIANA CONTU **Il loto d'oro**

filtri di te/tisane, filo da ricamo,
supporto tela da pittore
cm.60x70x10
anno 2023



In Francia nel 2023, due donne sono morte lo stesso giorno per strada per mano del loro ex compagno! Dall'inizio dell'anno, più di novanta donne sono state uccise, per non parlare di quelle ferite, aggredite sessualmente, abusate o depauperate a diversi livelli dei loro diritti. Isolate, sole, sono spesso invisibili. Insieme, però, in questa *spirale infernale*, possono lasciare il segno e rimanere presenti nei pensieri e nella memoria affinché una maggiore consapevolezza individuale e collettiva possa finalmente fermare tutto questo.

Isabelle Cosnard (Reims 1967) ha sempre lavorato con il tessile, come sarta, costumista e artista tessile, affiancando una carriera nella comunicazione. Il suo interesse per tutto ciò che ha a che fare con i tessuti e i diversi modi di lavorarli ha portato l'artista a sperimentare con il ricamo. Scoprire le possibilità offerte da questa tecnica è stata una rivelazione. Ne ha fatto rapidamente la base della sua pratica artistica, incorporandolo nelle sue creazioni per far risaltare il volume del tessuto. Il filato le permette di esplorare una terza dimensione. Assembla a mano ritagli tessili e dà loro profondità per creare paesaggi immaginari o forme più intime. Ricamando nelle tonalità scelte, modella intuitivamente nuovi spazi. Prediligendo materiali naturali e coloranti vegetali, cerca di andare ancora oltre nel ridurre la sua impronta, e così conserva tutti gli scarti e i residui di tessuti o fili prima di incorporarli nel suo lavoro. I coloranti che usa provengono dalla sua cucina o dal suo giardino. Nell'ambito di questa ricerca, sta sperimentando il ricamo utilizzando sempre più materie prime come foglie essiccate e alghe marine.

ISABELLE COSNARD
Spirale infernale

Ricamo su fazzoletto, filo di pizzo,
filo da ricamo, cornice in legno
cm.35,5x27
anno 2023



Attent@ al Lupo! È un manifesto al cambiamento! È un avvertimento, è un incoraggiamento alla denuncia, alla libertà di disobbedire, di manifestarsi senza paura e per questo prestare attenzione a gesti, parole e manipolazioni velate. La violenza sulle donne si manifesta in molteplici vesti dalle più violente e corporee a quelle che colpiscono la personalità, l'autostima, l'amor proprio. Attenti al lupo!

Il LUPO è stata proprio la metafora utilizzata negli ultimi fatti di cronaca italiana sulla violenza sessuale di una ragazza: chissà come mai la colpa è sempre della vittima e non del *lupo*, che ha tutto il diritto di essere cattivo e di comportarsi male in quanto tale, il problema sta nel fatto che si giustifica il lupo e della vittima si continua ad abusare anche nei commenti mediatici, dove si scopre esistono molti più lupi di quanto pensassimo. Quest'opera vuole essere un monito a non lasciarsi mai sopraffare, a non perdersi e a non esprimere la propria libertà di essere donna.

Rosita D'Agrosa (1989) si laurea in pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze dove completa la sua formazione artistica, vincendo una borsa di studio, alla Fondazione Il Bisonte in stampa e grafica d'arte. Durante gli anni accademici è ospite di diverse residenze artistiche in Spagna - a Lleida, Erill la Vall e ad Arenys de Munt. La sua ricerca artistica è in continua sperimentazione contaminata dall'utilizzo di diversi media. Riprende tecniche tessili appartenenti alla sua personale storia familiare, utilizzandole come mezzo e linguaggio nelle sue opere restituendone la poesia. Esplora la sua personale ed intima dimensione femminile, frutto di un ragionato studio del corpo femminile e di un'analisi del cambiamento a cui l'essere umano è sottoposto.

ROSITA D'AGROSA
Attent@ al lupo!

grafite, filo di cotone e spilli
su antico pannolino anni '50
cm.53x47
anno 2023



ATTENTE AL LUPO!

Nel 2021 globalmente 81.100 è il numero stimato di omicidi di donne perpetrati intenzionalmente. Sempre nel 2021 sono circa 45.000 le donne e ragazze uccise dai loro partner o comunque all'interno della sfera domestica. Una media di più di 5 donne ogni ora. L'Asia è l'adesione con il maggior numero di femminicidi, l'Africa la regione con il più alto livello di violenza relativamente alla popolazione femminile (fonte: rapporto UNODC e UN WOMEN, 2022) Per quanto riguarda l'Europa, la Lettonia ha il triste primato di omicidi di donne in ambito domestico. In Italia l'85,3% dei femminicidi sono commessi da familiari o ex partners (2020) (fonte: Openpolis, elaborazione dati Edjnet e Eurostat consultati il 16-5-2023).

Una stanza o una porzione di essa: per terra sale sparso e cumuli. Un tavolo e una sedia di formica bianco grigia anni '60. Accanto al tavolo un baule da corredo aperto da cui affiora una pila di fazzoletti bianchi. Un'urna è tra il sale. Al muro è appesa una matassa di fili neri a forma di treccia, lunga. Accanto ad essa una serie di chiodi ordinati sono conficcati nel muro. Sul tavolo una sveglia, un cuscinetto con aghi, un ditale, un telaio di legno. Sono seduta al tavolo, vestita di grigio, a piedi nudi. Aziono l'orologio da tavolo, 11 minuti e mezzo. Mi alzo e mi chino sull'urna, la apro e la rovescio sul sale, escono foglietti arrotolati, su di essi stampate in colore rosso sangue iniziali in caratteri diversi (di nomi di donne assassinate nella sfera domestica nelle varie parti del mondo). Ne afferro uno e poi mi avvicino alla treccia. Tiro un filo. Mi siedo e dal baule accanto a me prendo il primo fazzoletto. Inizio a ricamare. Senza fretta, con attenzione. Passano i minuti, suona la sveglia, mi alzo, faccio un nodo al lato e appendo il primo fazzoletto al chiodo. Ricomincio. La performance voglio che duri ore, senza interruzioni. Voglio vivere e fare vivere lo scorrere del tempo, il ripetersi della stessa azione con nomi diversi, il peso, il dolore, la stanchezza fisica ed emotiva. La tragedia.

Francesca di Ciaula frequenta la Facoltà di Storia dell'Arte dell'Università di Padova. Apprende l'arte della lavorazione del metallo prezioso. Con una borsa di studio per la Rietveld Art Academy si trasferisce ad Amsterdam dove si stabilisce dedicandosi all'arte del gioiello inteso come oggetto dedicato e connesso al corpo emozionale e fisico, e alla ceramica. Da qualche anno si dedica alla fotografia e alla creazione di installazioni e performances. Lavora tra Amsterdam, Roma e Tel Aviv. Tra i premi: 17th Edition Julia Margaret Cameron Award Honourable Mentions; Premio Letizia Battaglia 2021 for REWRITERS; 16th Edition Julia Margaret Cameron Award Honourable Mentions. Le sue opere sono in collezioni pubbliche - Museum voor Moderne Kunst, Arnhem; Riksmuseum, Amsterdam; Dallas Museum of Art, Dallas TX

FRANCESCA DI CIAULA **Eleven minutes and half**

performance
anno 2023



La citazione ricamata su questo pezzo proviene dalle statistiche fornite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. L'idea stessa che le donne muoiano a questo ritmo semplicemente per il fatto di essere donne, che il rituale delle mestruazioni mensili possa portare alla gravidanza, volontariamente o meno, che poi possa portare al parto, per scelta o pressione sociale, parla dell'essenza della donna corpo. I nostri corpi sono stati trasformati nei nostri peggiori incubi.

Sarah Dochow (Tokyo 1952) vive attualmente in Spagna. Ha conseguito un Master in Fine Arts alla Portland State University, OR, USA e una Studio Residency alla School of Visual Arts di New York. Ha all'attivo mostre internazionali in sedi museali, istituzionali e gallerie private. Vincitrice di bandi e premi.

SARA DOCHOW
Every two minutes

lino, cotone e seta ricamati a mano
su fazzoletto vintage, finiture
all'uncinetto, seta tinta a mano
cm.34x34
anno 2023



OGNI
EVERY
2 MINUTI
2 MINUTES
UNA DONNA MUORE
DURING LA GRAVIDANZA
IN PREGNANCY
O IL PARTO
OR CHILDBIRTH

Le persone e i loro sentimenti sono un'importante fonte di ispirazione per l'artista che si ritiene una *racconta-storie visiva* e che si esprime principalmente attraverso il *ricamo documentario*. Con "Stay safe, baby" (the Silent Epidemic) vuole dare voce al femminicidio, la forma più estrema di violenza di genere: il *femminicidio intimo*, per lo più commesso da partner o ex partner e il *femminicidio non-intimo*, un omicidio intenzionale come il delitto d'onore o a causa della razza o della sessualità, ad esempio nel caso delle donne transgender. Questo problema è sicuramente molto più grande poiché solo pochi paesi riconoscono legalmente il femminicidio come nettamente diverso dall'omicidio. I numeri stanno aumentando rapidamente sebbene non esista una standardizzazione globale o dati costantemente registrati e aggiornati. Insomma non sappiamo quanti siano. Come madre di due figlie e nonna di due nipoti Murray esprime una seria preoccupazione per questa violenza contro le donne e le ragazze: *"Mia nipote ha avuto questo ciuccio con il fazzolettino con sè nella sua culla per poterlo trovare sempre facilmente. Adesso è il momento di trasformare i suoi oggetti preferiti che la confortavano e la facevano sentire al sicuro in una dichiarazione, perché ogni donna ha il diritto di sentirsi e di essere al sicuro."* L'opera è un sincero augurio per tutte le bambine, giovani e meno giovani. Le croci ricamate sono purtroppo di gran lunga insufficienti per tutte le vittime di femminicidio.

Jolanda Drukker Murray ha riscoperto da qualche anno il lavoro con i tessuti e da allora cerca il punto d'incontro tra ricamo e scultura. La narratrice visiva in lei la rende interessata alla natura, alle persone e al loro comportamento sociale. Abituata a lavorare con materiali duri come la ceramica e il bronzo, con la stessa creatività lavora i materiali morbidi dove le molteplici possibilità di espressione continua ad affascinarla. Utilizza diverse tecniche come il ricamo a mano e a macchina e il trasferimento di foto. Sperimenta l'arte tessile imparando facendo, che è il suo motto.

JOLANDA DRUKKER MURRAY
Stay safe, baby
(the silent epidemic)

fazzoletto riutilizzato ricamato a mano
filo da ricamo, ciuccio della nipote
cm.26x26
anno 2023



Stay Safe,
Baby

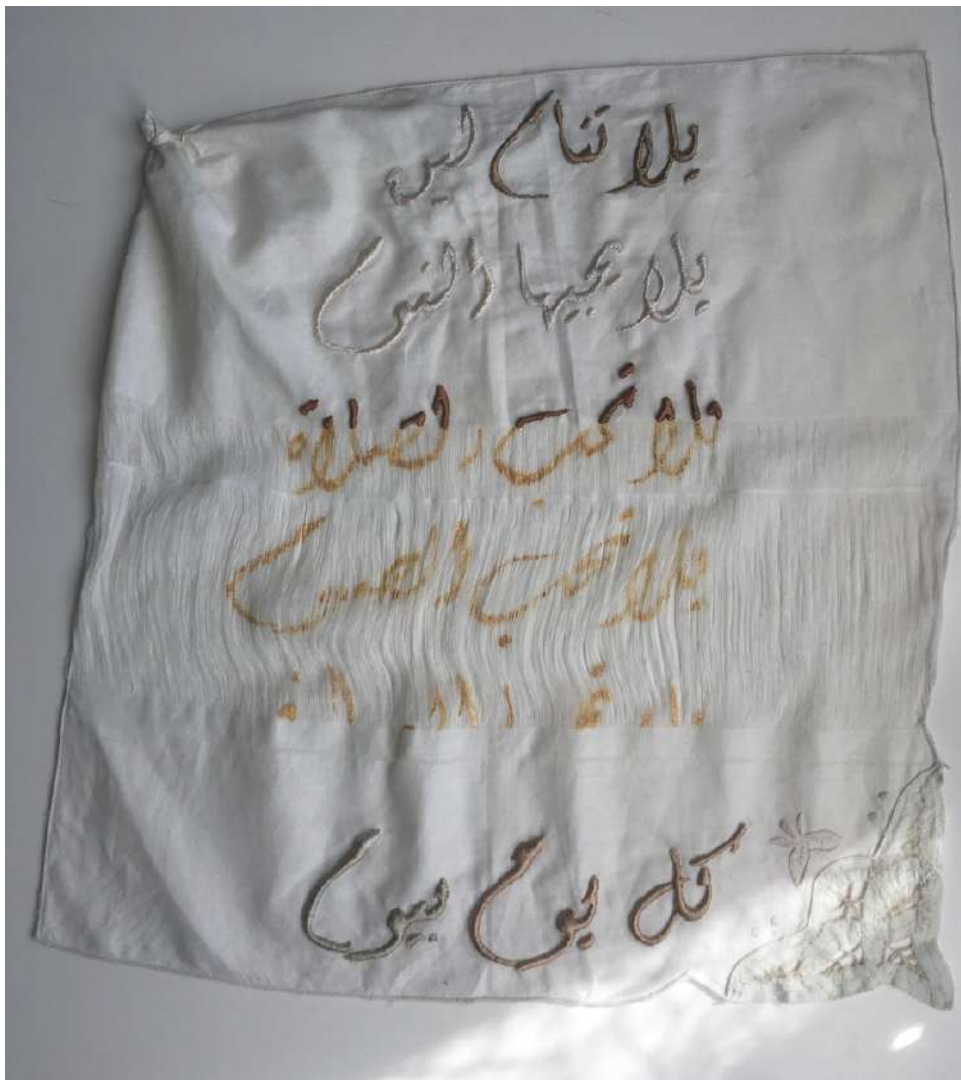
FEMICIDE: over 45,000 victims each year

Lynn è una bimba di 6 anni (ancora non compiuti) deceduta a Luglio 2023 a Akkar in Libano dopo una grave emorragia causata dello stupro di un membro della sua famiglia. La mamma di Lynn ha scelto il silenzio rifiutando il ricovero della piccola in ospedale per paura dello scandalo. Lynn ha vissuto gli ultimi 5 giorni della sua vita rifiutando il cibo e facendo fatica ad addormentarsi. Il testo ricamato con un filo di seta è quello della ninna nanna più conosciuta in Libano. *Ho sostituito il nome di Rima nella melodia originale a quello di Lynn augurandole un sonno tranquillo. In un punto del fazzoletto, ho disfatto la trama un filo dopo l'altro togliendo vita al tessuto, lasciando solo i fili che compongono l'ordito dipinti uno alla volta per continuare il testo della ninna nanna (ispirato liberamente alla tecnica del IKAT).*

Rana Feghali è nata e cresciuta in Libano dove ha conseguito la laurea specialistica in pittura. Nel 2009 si trasferisce a Milano per studiare Moda e Design tessile alla Nuova Accademia di Belle Arti (NABA). La passione per il tessile in generale e la seta nello specifico deriva del fatto che il suo villaggio era uno dei maggiori produttori di seta in Libano. Questa produzione è purtroppo scomparsa. Nel suo lavoro cerca di rielaborare il lavoro artigianale tradizionale in chiave contemporanea. È particolarmente affascinata da una delle tecniche tessili più antiche ed eco-sostenibili al mondo - il feltro - dove introduce anche fibre pregiatissime come il cashmere utilizzando esclusivamente il sapone prodotto dalla sua famiglia nella sua terra di origine. I tessuti che realizza su telai semplici costruiti da lei diventano una denuncia delle disuguaglianze sociali. Ha esposto in mostre nazionali ed internazionali.

RANA FEGHALI **A lullaby to Lynn**

ricamo di seta su antico fazzoletto
cm.40x43
anno 2023



يلا تانا ليس

يلا عجبها راسي

ملا نمت راسي

يلا نوح الصبح

يا غدا

كل يوم يوم



Fermina ha ricamato bianco su bianco la frase in polacco *bo zupa była za słona* - perché la minestra era troppo salata in traduzione letterale - perchè in Polonia questa frase è diventata sinonimo della non necessità di una vera motivazione per i mariti violenti (*Perché l'hai picchiata? Eh, be', la minestra era troppo salata*). Ha voluto poi utilizzare per l'allestimento un comune appendiabiti da lavanderia. In Italia è un oggetto qualunque, che a volte riportiamo in negozio per limitare gli sprechi, a volte semplicemente gettiamo via senza pensarci. In Polonia questo comune oggetto è diventato un simbolo poiché è utilizzato per praticare aborti clandestini che, purtroppo, sono ancora la norma a causa di una legislazione sull'aborto legale molto restrittiva. In Polonia, paese prevalentemente cattolico, secondo i dati ufficiali ci sono meno di 2.000 aborti legali all'anno mentre le organizzazioni femministe stimano che circa 200.000 vengano eseguiti illegalmente o all'estero ogni anno. Le attiviste durante le manifestazioni mostrano l'appendiabiti come simbolo della lotta.

Magdalena Fermina si è diplomata in Scenografia all'Accademia di Brera di Milano specializzandosi successivamente in Arti visive e discipline dello Spettacolo. Numerose le personali e collettive alle quali ha partecipato, quasi tutte con catalogo, tra cui, nel 2009 al Castello delle Polveri, Isola della Certosa, ha partecipato all'evento collaterale alla Biennale di Venezia, *Natura Snaturans*, a cura di Angela Madesani. Ha lavorato anche con Lorella Giudici, per la serie di collettive *End in Nation*, tra il 2013 ed il 2014, a Palazzo Medici a Firenze, Museo Civico del Marmo a Carrara, Officine Creative Ansaldo a Milano, ex Chiesa di Santa Chiara a Vercelli, Museo Civico della Città di Bad Hersfeld (Germania). Nell'ultimo anno ha lavorato a Varallo Sesia, per la V Edizione Borderline Arte Festival, a L'Aquila, per *LUCO Il senso del Sacro e Contemporaneità*, a Todi, con la collettiva *Unclassifiable*, a Bergamo con *XS Project*.

MAGDALENA FERMINA
bo zupa była za słona
(perché la minestra era
troppo salata)

ricamo su tela, installazione con
appendinoda lavanderia, fazzoletto
di filo di Scozia
cm.60x60
anno 2023



“Mi appello al fazzoletto come unità di misura, un fazzoletto di corpo come un fazzoletto di terra, e un nodo, un fuori posto per ricordare, a noi stesse l’incapacità nel sostenerci, nel riconoscerci.”

Patrizia Benedetta Fratus dopo alcune esperienze nell’alta moda, si diploma all’Istituto Marangoni di Milano. Lavora nella sartoria del Teatro alla Scala per due anni.

Nel 2004 debutta come artista a Parigi nella Galleria Edgar le Machand d’Art. Dal 2005 espone in gallerie a Bergamo, Brescia, Milano, Londra e Parigi. Vince il premio Nocivelli ed è finalista al Premio Cairo nel 2009. Realizza la prima “Cometumivuoì”, una bambola nata dalle continue sollecitazioni della cronaca di femminicidio. Inizia un percorso di studio di storia dell’arte con Salvatore Falci. Dal 2012 lavora a progetti di arte relazionale e ambientale collaborando anche con case di accoglienza e scuole. Nel 2015 realizza l’opera d’arte relazionale “VivaVittoria” a Brescia. Artista multimaterica, usa medium di scarto per avviare opere partecipate, coinvolgendo per la loro realizzazione, coloro che, facendola, ne diventano parte viva. Cerca nelle mappe dei linguaggi le radici dell’immaginario possibile oltre gli stereotipi. Nelle parole sta il potere di generare mondi, infiniti mondi. Il suo lavoro intende l’arte come strumento di sperimentazione intellettuale ed empirica di consapevolezza, autosufficienza e autodeterminazione, strumenti necessari per l’emancipazione umana.

PATRIZIA BENEDETTA FRATUS
tissueofawoman

scultura tessile a uncino
cm.70x55x35
anno 2023



Questa installazione è un atto d'accusa contro lo stupro e un inno a tutte le donne che sono state violentate e che hanno perso la loro innocenza a causa di questo crimine. L'anatra è un simbolo di innocenza. Ecco perché l'artista ha scelto le piume come simbolo di perdita dell'innocenza. Piume strappate e sporche di sangue. E molti, troppi, fazzoletti per tutto il dolore e i traumi provocati alle donne. Del fazzoletto con il nodo ha lacerato l'angolo e l'ha messo in lavatrice affinché si creassero altri nodi, come succede alle donne che subiscono abusi.

Irma Frijlink è un'artista tessile. Disegna con la macchina da cucire su feltro industriale e il tema ricorrente è la vulnerabilità e la transitorietà. Il suo è sovente un lavoro di critica sociale. Ha esposto in numerose mostre nazionali ed internazionali tra cui la Biennale internazionale del Tessile in Slovenia; la Triennale Internazionale del Tessuto, Riga; la Biennale Internazionale d'Arte Tessile, Haacht, Belgio; l'11a e 12a Biennale Internazionale di Fiber Art "Da Losanna a Pechino"; Museo dello Yunnan, Kunming, Cina; Lang Leve Rembrandt, Rijksmuseum Amsterdam; Miniartextil Como. Numerose sono le pubblicazioni sul suo lavoro.

IRMA FRIJLINK
Loss of innocence

disegno a macchina da cucire, feltro
industriale, filato, fazzoletti
cm.300x185
anno 2023



Il ricordo del dolore è ancora dolore, scriveva Byron. Il nodo al fazzoletto è a ricordo di un dolore senza tempo ne confini. È ricordo infinito e perpetuato da soprusi reiterati verso le donne. È ricordo di ferite e lacerazioni che inutili bendaggi tentano di nascondere. Nel busto svuotato non c'è amore, ne promessa, ne frutto, ma transito e attraversamento di fibre dolenti. Evidente il richiamo ad una Venere, icona del mondo mitologico, trasfigurata in un'immagine di sofferenza.

Donatella Giagnacovo diplomatasi presso l'Accademia di Belle Arti nel corso di Decorazione ha conseguito la Laurea di secondo livello in Arti Visive e Discipline dello Spettacolo Decorazione - Beni Storico Artistici. Ha svolto attività di docenza nei Licei Artistici, è stata Docente di Laboratorio di Disegno e Didattica dell'Arte e dell'Immagine presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi dell'Aquila. È formatrice nell'ambito della didattica dell'arte, è autrice di testi. Da artista ricerca nella dialettica tecnico-espressiva la costante tensione tra materia e forma per un'azione rivolta al valore della condivisione. Nei suoi lavori la restituzione essenziale è sintesi comunicativa che gioca sulla sembianza, la simbologia, la metafora e la percezione attraverso l'utilizzo di medium dialettici che spaziano dal tessile alle carte alle plastiche riciclate. Attenta da sempre alle dinamiche sociali, registra segnali emozionali di una quotidianità condivisa, ritenuti collanti comunicativi. Ha all'attivo numerose mostre e pubblicazioni e riconoscimenti.

DONATELLA GIAGNACOVO **Dolor Veneris**

struttura in polistirolo compatto,
rivestimento in fasce di tessuto
in cotone, ottenute da lenzuola
di corredo dismesse.
cm.90x50x150
anno 2023



Noli me tangere (dal latino "non mi toccare") è una video-performance della durata di 11' e 50" che descrive i diversi stati d'animo che una donna attraversa dopo essere stata ferita: la ricerca di comprensione che si trasforma in una lotta spasmodica; l'abbandono, l'abbandonarsi e la contemplazione della solitudine che porta alla resa, all'accettazione, alla deposizione e al compianto, alla *Pietas*; la rivalsa dei graffi e del corpo livido; la pesantezza dello stigma e il soccombere sotto le proprie macerie e quelle del mondo; la chiusura in sé; la mimesi come volontà di sparizione; la sommersione, la perdita; l'impossibilità ad esprimersi e a condividere; l'urlo soffocato dal nodo [in gola] e il non detto; la repulsione; la caduta, la fragilità nuda, la richiesta di aiuto; la cattura, la paura, i morsi e il groviglio; la vergogna, il tabù e il divieto morale. *Noli me tangere* è un atto di dolore. "Io mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i miei castighi, le mie prigioni e molto più, perché ho offeso me, degna di essere amata sopra ogni cosa. Propongo di non offendermi mai più e di fuggire le occasioni prossime di peccato. Signora misericordia, perdonati." Una donna che annoda dentro sé tutto questo e lo restituisce con ponderata rassegnazione, sommersa da nodi di stoffa che lei stessa lega e ai quali lei stessa rimane legata. Il sordo rumore del bianco sommerge la scena: l'assenza, il vuoto, l'annullamento. La proiezione della video-performance è proiettata su un fazzoletto bianco con angolo annodato, dalle dimensioni di circa 200x200 cm.

Maria Grazia Inserillo si è formata come scultrice all'Accademia di Belle Arti di Palermo. Proviene da Isola delle Femmine, vivendo tra le reti da pesca e i ricami della sua famiglia: i nodi e gli intrecci sono all'origine della sua esistenza e con il filo indaga il concetto antropologico di esistere e di abitare. Il suo ruolo è duplice nell'atto di tessere: dipanare le matasse per avere una visione più ampia e annodare per non perdere, per non dimenticare. Ha partecipato a diverse mostre collettive in Italia, in Germania e negli Stati Uniti, in particolare nelle città di Palermo, Scidi, Torino, Genova, Perugia, Düsseldorf e New York; e personali a Palermo, Trapani, Bagheria, New York.

GRAZIA INSERILLO **Noli me tangere**

video performance, proiezione su
telo annodato
cm.200x200
anno 2022



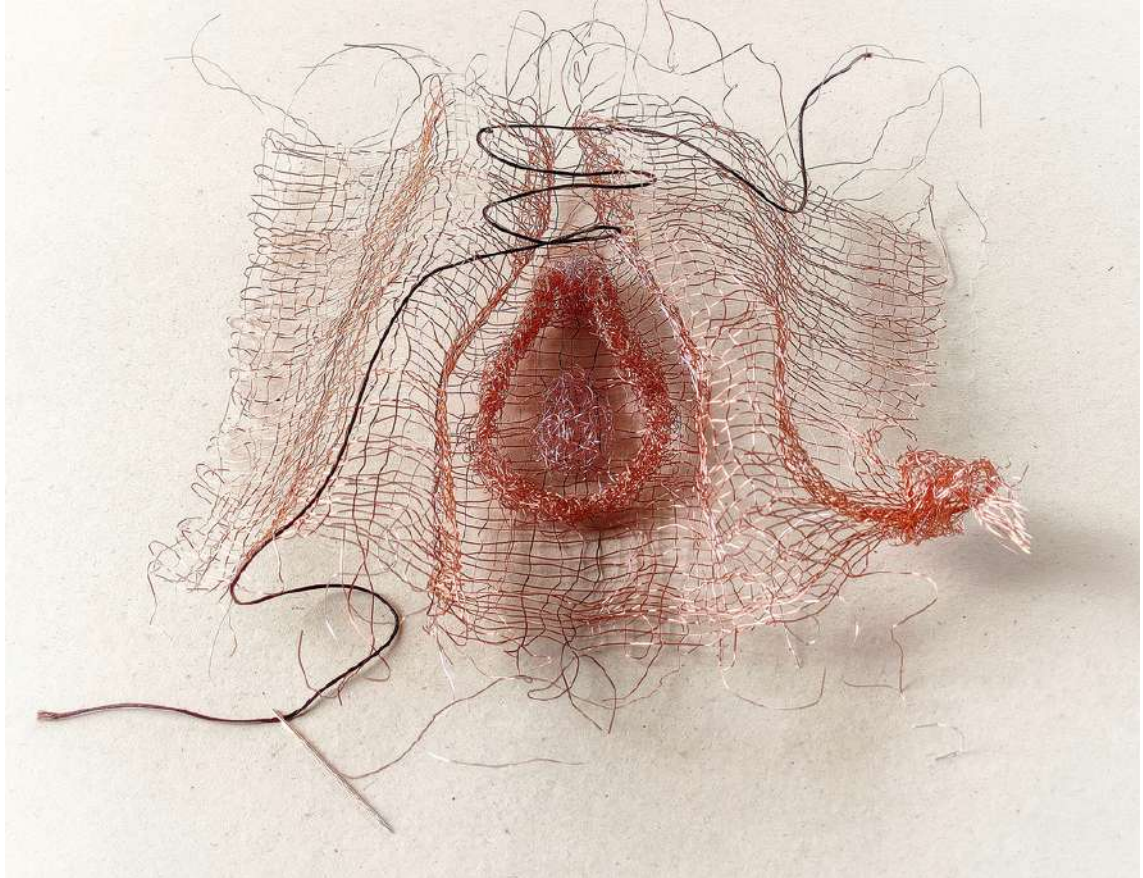
L'infibulazione è una mutilazione genitale femminile che prevede la rimozione totale o parziale degli organi genitali femminili esterni allo scopo di impedire alle ragazze rapporti sessuali prima del matrimonio ed è solitamente proprio lo sposo a occuparsi della defibulazione. È un'operazione tribale, brutale e invasiva ancora diffusa tradizionalmente in almeno 30 Paesi. Nel mondo 200 milioni di donne e bambine hanno subito la mutilazione dei genitali. L'opera è parte di un progetto del 2020 di denuncia sulla condizione femminile. Realizzata su piccolo telaio, è stata ricamata e plasmata manualmente. Il lembo inferiore della tessitura è stato annodato. *"Il filo si fa corpo in cui sono alloggiati nodi molto complessi da sciogliere per i quali urgono interventi di revisione di una cultura che lo offende e lo viola. Quel corpo di donna generatrice di vita, quel corpo-grembo che accudisce e protegge, prato fiorito denso di profumi e colori, è campo di battaglia, proprietà da conquistare e sottomettere, luogo e simbolo di conflitto".*

Marisa Iotti è un'artista il cui percorso attraversa diverse discipline e canali espressivi: la pittura, la fotografia, il cucito per approdare nel 2014 da autodidatta nell'arte del macramè e così nella fiber art. La sua spinta è quella interiore, conoscere se stessa attraverso l'esperienza del fare per dare voce, nelle forme e consistenze, ad una poetica dedicata all'animo umano e al rapporto con la natura. Le sue narrazioni sono autobiografiche, in esse le parole sono sostituite da segni che incidono spazi ove inquietudini trovano terreno di confronto e pacificazione. Segni che connettono gestualità, tatto e materia. Superfici che si mescolano e si creano per formare una pelle permeabile alla fragilità e all'indefinito in una ricerca di fusione di linguaggi e modi espressivi poichè la molteplicità è parte di ciascuno.

Attratta dalla sperimentazione sulle tante possibilità di manipolazione dei materiali, lavora in modo intuitivo combinando varietà di tecniche come il ricamo, l'annodatura, la tessitura, la wireart, la pittura, l'uso della creta e del gesso, in forme bidimensionali e tridimensionali. Dopo gli iniziali studi tecnici ha frequentato un corso di studi all'Accademia di design e grafica Cappelletto di Firenze e successivamente all'Accademia di Belle Arti di Bologna con Concetto Pozzati.

MARISA IOTTI **La cucitura**

tessitura e ricamo con filo di rame
cm.20x20x5
anno 2020



L'opera è un fazzoletto da lutto con un nodo. Il nodo evoca un cuore trafitto da una spada e allude alla sofferenza e ai sacrifici delle madri che le istituzioni statali richiedono alle donne per soddisfare i processi politici, economici e sociali che si svolgono nel mondo, per la maggior parte sono insensati nella loro crudeltà. Esposto in confezione regalo con fiocco dorato è metafora della doppia moralità delle società contemporanee dove, sotto la maschera della preoccupazione per il bene comune, il diritto e le libertà, sotto narrazioni ideologiche, si calpesta la maternità e l'infanzia consumate in cinici sacrifici dettati dalla brama di potere e di profitto. L'opera suggerisce un parallelo tra la sofferenza della Vergine Maria e quella di tutte le madri della terra, addentrandosi nel complesso intreccio tra le naturali aspettative sociali delle donne e l'atavica necessità di sacrifici in nome della salvezza del mondo. L'opera è il tentativo dell'artista di guardare ai processi che rimangono, in sostanza, praticamente immutati dalla creazione del mondo ai giorni nostri anche in virtù del fatto che questo è un mondo ancora largamente patriarcale. Kaufman evidenzia le forze sociali più ampie che modellano l'esperienza della maternità per le donne contemporanee, strappa le maschere, dimostrando che anche nelle società più progredite, esse ricevono in "dono" diritti e libertà per poi scoprire che dentro la bella confezione si nasconde una trappola. Perché – si domanda - devono ancora sacrificare i propri figli per il bene di una mitica superiorità? L'artista pone l'attenzione sulla violazione del diritto delle madri di non sacrificare i propri figli per alcun motivo, di non vederli mossi come pedine nei giochi di potere del sistema ponendosi una domanda più che mai attuale: perché stiamo ancora allevando i nostri figli per la guerra?

Alisa Kaufman (Mosca 1975) ha conseguito un Master in Design presso l'Università Statale di Arti Industriali e Applicate Stroganov di Mosca. Vive a Oslo dove ha lavorato come concept designer e architetto d'interni. Come artista, la sua pratica si è sviluppata recentemente nella direzione tridimensionale utilizzando fibre e tessuti come materiali.

ALISA KAUFMAN
Madonna Addolorata

cotone, scatola in cartone, metallo
cucitura, ricamo
cm.20x35
anno 2023



Il 27 gennaio 2021 è entrata in vigore la sentenza del Tribunale costituzionale della Polonia, che ha reso impossibile l'accesso all'aborto in quasi tutte le circostanze, con un impatto devastante sulla vita delle donne. Ogni anno migliaia di donne lasciano la Polonia per abortire in altri stati europei mentre altre comprano all'estero pillole abortive o ricorrono all'aborto in modo non legale. *Strajk Kobiet* (Sciopero delle Donne) è stata una massiccia azione di protesta da parte delle donne polacche per la difesa di un diritto, quello di abortire, conquistato con grande sacrificio 20 anni prima. Una vera esplosione di rabbia alla quale hanno partecipato circa 100.000 persone. Non solo donne ma anche migliaia di uomini, di ogni età e ceto. La più grande protesta in Polonia dalla fine del comunismo. Durante le manifestazioni sono stati usati slogan particolarmente duri e pieni di rabbia. Tra questi quello più frequente è stato semplicemente "Wypierdalać!" (andatevene a fanculo) indirizzato al PiS (Partito Diritto e Giustizia), partito al governo in Polonia. Un fulmine rosso su uno sfondo nero è diventato il simbolo dello *Strajk Kobiet*. In quel periodo, a sostegno delle proteste, è nato il 'Pronto Soccorso Grafico' un potentissimo strumento di espressione che ha impiegato slogan e riferimenti culturali ben radicati nella coscienza polacca. Un vecchio fazzoletto bianco di cotone assume la forma tridimensionale di un indumento intimo femminile. Ho riprodotto la scritta "Wypierdalać!" usata dal grafico polacco Jarosław Kubicki nei manifesti durante lo *Strajk Kobiet*, ispirandosi all'iconica scritta "Solidarnosc" di Jerzy Janiszewski. Con un semplice punto raso vi ho ricamato sopra la sagoma del corpo femminile il cui grembo va a sovrapporsi al vecchio ricamo floreale. Il grembo femminile è un luogo sacro di creazione che non può essere afflitto da paure e sofferenze. Non può essere un luogo-oggetto di speculazioni politiche, restrizioni e divieti. Così un indumento intimo femminile diventa un manifesto. Il nodo ci chiede di non dimenticare le prime vittime della sentenza ed onorare i sacrifici delle persone, uomini e donne, che combattono ogni giorno per difendere i diritti delle donne. La situazione in Polonia continua a peggiorare, giorno dopo giorno, legge dopo legge. Aborto, educazione sessuale, diritti della comunità Lgbt+ sono costantemente nel mirino del governo polacco e del partito PiS (Diritto e Giustizia).

Monika Kosior è nata in Polonia e si è formata all'Accademia di Danzica, dove ha approfondito gli studi sulle trame e il lavoro di tessitura e sulla manualità dell'incisione. Grafica, oggi il suo percorso di ricerca creativa mostra l'intrecciarsi continuo di diversi ingredienti: la passione per il disegno e la fotografia, l'amore per il fiber art e la tessitura, il piacere per la morbidezza della natura e la lucentezza dei metalli, l'alternarsi del bianco e del nero, la ricerca continua per l'armonia e la semplicità.

MONIKA KOSIOR
Strajk Kobiet
(sciopero delle donne)

scultura morbida
cm.30x21x7
anno 2023



Krenz ha realizzato un fazzoletto che racconta visivamente il percorso storico di emancipazione delle donne dai loro ruoli sottomessi. Caratteristica del fazzoletto è un motivo raffigurante donne che trasportano vasi pieni d'acqua, il peso sociale della dominanza maschile. All'interno di questa narrazione, c'è un momento cruciale in cui una donna la lascia cadere il vaso, rovesciando l'acqua, evocando la lotta e il sacrificio che le donne hanno sopportato nella sfida allo status quo. I bordi del fazzoletto alludono al movimento dell'acqua che nel suo scorrere e saturare ogni anfratto echeggia l'onnipresenza del potere maschile nella società. Questa rappresentazione evidenzia la natura pervasiva della disuguaglianza di genere e della sfide che le donne devono ancora affrontare nel loro perseguimento dell'indipendenza e dell'uguaglianza. L'opera è un omaggio alle continue lotte delle donne per liberarsi dai ruoli e dalle norme di genere tradizionali. Ricorda i molti successi raggiunti e al contempo l'importanza di proseguire nelle rivendicazioni per chi ancora non ha voce, incoraggia il dialogo e la riflessione su questioni più ampie che circondano le dinamiche di genere, gli squilibri di potere e lo sforzo collettivo necessario per costruire un futuro più equo.

Ada Krenz, nata nel 1996 a Varsavia, ha completato il triennio di Design presso l'Accademia di Belle Arti di Varsavia e il biennio magistrale presso la Scuola Danese Design a Kolding, dove si è concentrata sulla ricerca, antropologia e metodi di progettazione nella disciplina del tessile. Attualmente vive tra Danimarca e Polonia. Nel suo lavoro creativo esplora e teorizza istanze della realtà contemporanea attingendo alle discipline progettuali, artistiche e antropologiche utilizzando i tessuti per condurre sperimentazioni con forma, colore e linguaggio di comunicazione, situando la sua arte nell'ambito della metafisica e dell'esistenzialismo.

ADA KRENZ
**Breaking the vase: a feminist
handkerchief unveiling
women's liberation**

fazzoletto in cotone, tintura batik
cm.50x50
anno 2023



Un'ampolla di feltro bianco, con un fazzoletto di seta attorcigliato a stringere il collo, poggia su un supporto di rame che la avvolge tra le spire. Nel corso dei secoli, l'ideologia predominante ha sempre costretto la donna in una posizione subalterna rispetto a quella dell'uomo: madri-spose-figlie invisibili, mute, docili e dedite alla cura, all'accoglienza, al sacrificio. Una concezione di femminilità di servizio che nell'amore per l'altro realizza l'annullamento di sé interferisce con la libertà delle donne di disporre di se stesse.

Cinzia Li Volsi (Clivo) è una fiber artist. Realizza arazzi, installazioni e sculture. Si forma presso l'Istituto d'arte "G. Sello" di Udine, con l'artista tessile Gina Morandini. Ha poi proseguito gli studi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, sotto la guida di Vittorio Basaglia e Fabrizio Plessi. Vive e lavora a Sacile. Dal 2010 ha sviluppato una forte sensibilità per le tematiche ambientali. Le sue opere sollecitano una riflessione collettiva sull'impatto antropico sull'ambiente naturale, indagano la fragilità dell'esistente e l'incertezza del futuro, nonché il ruolo e il valore del tempo.

I materiali privilegiati sono quelli di scarto e di recupero. Attraverso una rigorosa manualità nella tessitura e sperimentazione, lo scarto rivive, superando la logica consumistica dell'usa e getta. La mancanza di preziosità o rarità del materiale è poi controbilanciata dal tempo impiegato dall'artista per raccogliarlo e trasformarlo, in un lungo processo di metamorfosi.

CINZIA LI VOLSI **La trappola del sì**

nunofeltro, lana, seta, cotone, rame
cm.20x12x12
anno 2023



Il vento tra i capelli evoca le donne iraniane del movimento di rivolta “donna, vita, libertà” e per estensione tutte le donne del mondo a cui la libertà è preclusa. I loro capelli imprigionati testimoniano una costrizione che è del corpo intero e che anzi ne supera il perimetro. L'artista ha scelto un fazzoletto dal modello maschile con linee simili ad una griglia, dritte e ferme come la Legge alla quale queste donne devono obbedire. Un quadro molto rigido dal quale è vietato uscire, impossibile andarsene, pena una repressione molto violenta che può portare fino alla morte. I capelli però cercano vie d'uscita dalla cornice, sfuggendo allo spazio asfittico in cui si cerca di intrappolarli. L'opera è un omaggio al coraggio di queste donne e un invito a non dimenticare le loro battaglie.

Beatrice Loth ha conseguito presso l'Ecole Camondo il Diplôme d'architecture intérieure et design. Le sue opere sono presenti in collezione permanente all'Association Florence di Parigi. Una sua personale si è tenuta recentemente alla Galerie Ad Luminem di Clichy la Garenne. Tra le collettive recenti: Miniartextil, San Pietro in Atrio, Como, Italia; Association Florence, Espace Communes, Paris. Ha esposto e partecipato a numerosi progetti e mostre in Francia ed all'estero.

BEATRICE LOTH
Wind in the hair

filo di metallo nero modellato
cucito su fazzoletto di cotone
cm.40x36
anno 2023



L'opera composta da un scatola in vetro con specchio contiene un pezzo di coprimerasso a grandezza fazzoletto. La stoffa rappresenta il letto, luogo di unione, di riposo e ricovero ma anche di violenza e lacrime. Nel nodo del fazzoletto sono inseriti tre aghi, i tre *voodoo*. L'ago è camuffato, la capocchia perlata sembra un gioiello, nasconde il gesto e l'intenzione. Il *voodoo* è la magia che è applicata talvolta per far soffrire qualcuno, il tre invece nella numerologia è legato alla sfera mentale del pensiero ed indica la porta per la consapevolezza, oltre ad essere direttamente collegato alla memoria che si sa in difesa di noi stessi tende a negare, a cancellare, a sotterrare. Dunque un triangolo perfetto: mente, anima e corpo - tutte le cose che vengono colpite profondamente da un atto di Violenza.

Sara Lovari è nata ad Avena di Poppi (AR), dopo una laurea in Economia si trasferisce in Inghilterra dove esordisce come artista nel 2007. Seguono mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Nel 2015 è vincitrice di borsa di studio presso l' Università dell' Oklaoma (Usa) con ArtResidence Norman USA dove esegue un ciclo di opere "in site" sul tema del viaggio. Nel 2016 è vincitrice del premio Gold Adrenalina-Roma, nel 2017 è presente alla Biennale dell'Uragano presso National Weather Center ad Oklahoma City (Usa).

SARA LOVARI
I tre voodoo

scatola in metallo, vetro,
specchio, tessuto spilli
cm.11,5x11,5x5
anno 2023



YPJ Unità di Protezione delle Donne ha condotto molte campagne per eliminare la violenza contro le donne: contro il delitto d'onore, le spose bambine, il pagamento del "prezzo della sposa" e la violenza familiare.

La lotta per l'emancipazione non avrà mai davvero successo se non proteggiamo le donne dai governi che conducono politiche femminicide. La violenza contro le donne è politica!

Flavia Michelutti ha studiato Arte e Design Tessile a Milano e Fashion System allo IED di Venezia. Ha lavorato negli uffici stile per due aziende produttrici di tessuti per l'arredamento, la Lorenzo Rubelli Venezia e Luciano Marcato Milano. Attualmente realizza disegni per tessuto come freelance per lo studio di Alenka Marsh - Textile and Surface Design Londra. Cratrice di pezzi unici e oggetti per gallerie e fiere internazionali, come Maison&Objet Parigi, Salone del Mobile Milano e Abitare il Tempo Verona. Ha partecipato a mostre collettive e personali con creazioni tessili, in Italia e all'estero - Austria, Svezia, Portogallo, Svizzera, Francia - in gallerie private, spazi istituzionali e museali.

FLAVIA MICHELUTTI
Omaggio alle combattenti
curde YPJ | Yekîneyên
Parastina Jin | Truppe
dell'Unità di Protezione
delle Donne

stampa, ricamo a mano, fili liberi
su cotone pelle uovo
cm.40x40
anno 2023



Attraverso questo lavoro ho voluto raccontare la storia di mia nonna che è stata data in sposa da suo padre, per sottolineare il diritto alla libertà di scelta e di espressione, per riflettere sui diritti negati, perché ancora oggi in diversi paesi del mondo tante donne o ragazze vengono date in sposa contro la loro volontà e spesso in cambio di denaro. Nonna era ultima di quattro figli era una ragazzina forte sensibile, ribelle e coraggiosa, ha perso un fratello e la mamma all'età di sette anni. Suo padre dopo la morte della mamma ha cresciuto da solo le sue figlie; le sorelle più grandi si sposano ma lei non ne voleva sentire, voleva restare libera, ma suo padre decide che anche lei come sue sorelle doveva sposarsi e da quel momento iniziano ad arrivare alla sua porta diversi pretendenti e mio nonno dopo tanti tentativi avrà la sua mano. Insieme hanno costruito una bellissima famiglia della quale era molto felice ed orgogliosa, ma nei suoi racconti sottolineava sempre che lei da ragazza non voleva sposarsi "Voleva essere libera di scegliere per se". Mia nonna amava cucire, lavorare a maglia, a uncinetto, rammendava vecchi vestiti e creava qualsiasi cosa con i tessuti era una bravissima sarta. In quest'opera, ho scelto di utilizzare una sua foto nella quale aveva posato per me anni fa con i capelli slegati, poeticamente i capelli diventano il filo di un racconto e si intrecciano attraverso il fazzoletto si chiude con un nodo.

Antonella Muresu (Sassari 1979) vive e lavora in Sardegna. Laureata all'Accademia Mario Sironi di Sassari e specializzata in arteterapia grafico-plastica nella scuola Artea a Milano. Sin dai primi anni accademici la sua ricerca artistica si è concentrata sull'utilizzo della fibra, pur sperimentando materiali e tecniche artistiche differenti inerenti al percorso di studi e soffermandosi sulle sculture tessili e le installazioni.

Successivamente al percorso di studi le sue ricerche hanno spaziato: installazione, performance, arte ambientale. Porta avanti una ricerca sulle memorie attraverso tessuti e abiti appartenuti alla sua famiglia dove il filo si fa racconto diventando parola. Approfondisce la dimensione dei legami attraverso gli abiti delle persone. Ha partecipato a diverse mostre collettive e personali nell'Isola e nella Penisola. Si è occupata di laboratori espressivi e di arteterapia per bambini, ragazzi e adulti in diversi ambiti.

ANTONELLA MURESU **Libera di scegliere**

embroidery art, filo da ricamo
su mussola, foto stampata e
fazzoletto di cotone
cm.100x15
anno 2023



Mi chiamo Giuseppa Maria



Mi chiamo Giuseppa Maria e voglio essere libera di scegliere per la mia vita



Nell'agosto 2023 tutti i saloni di bellezza in Afghanistan sono stati chiusi per ordine dei talebani. La sentenza è l'ultima restrizione ai diritti e alle libertà delle donne e delle ragazze afgane a seguito degli editti che vietano loro l'istruzione, gli spazi pubblici e la maggior parte delle forme di lavoro. C'è stata una rara protesta pubblica in cui dozzine di estetiste e truccatrici si sono riunite a Kabul che le forze di sicurezza hanno interrotto utilizzando manichette antincendio e sparando in aria. A causa del divieto, non solo le donne non si fanno i capelli e le unghie, ma 60.000 hanno perso il lavoro e uno dei pochi luoghi in cui potevano ricevere sostegno e sentirsi parte della comunità (fonte: ALJAZEERA). Affinché l'opera d'arte fosse autentica, l'artista ha invitato l'hairstylist Vassil Atanassov (direttore artistico di HCF e Lóreal Professionnel Bulgaria) a presentare la sua interpretazione del tema. Ha usato i capelli appena tagliati dal suo parrucchiere come giustapposizione di ciò che le donne afgane non possono più ottenere. Inoltre, come stilista, Dimana Nakova ha realizzato la sua parte nel progetto sotto forma di un abito da sposa, la cui trama ricorda i capelli naturali, come simbolo del sogno più intimo e puro di una donna. Entrambe le parti, i capelli e il vestito, sono ricoperti di tessuto nero in modo che lo spettatore possa sperimentare il modo in cui le donne afgane vedono e percepiscono il mondo. Infine, l'opera estende la questione a una prospettiva più globale, e cioè all'interrelazione tra uomini e donne in generale e che trova eco nella collaborazione di entrambi, una stilista e un parrucchiere, una donna e un uomo, che lavorano a stretto contatto da quasi vent'anni in sfilate di moda, servizi fotografici ecc. L'ago con il filo annodato e la forcina dell'Amore sono stati scambiati per dimostrare che bisogna fare dei tentativi per capirsi e attraverso che la *comunicazione* porta alla *volontà*: insieme, catalizzati dall'amore, si può costruire un mondo più bello e giusto.

Dimana Nakova ha conseguito una laurea in Fashion & Textile Design presso la UTS, Australia. Nel 2003 ha fondato il proprio marchio IXTYS e ha aperto a Sofia in Bulgaria un atelier di alta moda. Ha collaborato come giornalista di moda e consulente per Bulka Magazine e PARI Newspaper. Recentemente ha introdotto opere d'arte tessili con il ricamo digitale cucito a mano. Collabora con lo stilista **Vassil Atanassov**, direttore artistico di HCF e Lóreal Professionnel BG per VA Hair Salon e Lóreal Professionnel BG, MAC Cosmetics, WELLA Profesional e con l'artista contemporanea Alla Georgieva e il musicista Theodosij Spasov.

DIMANA NAKOVA **Kabul**

organza di seta italiana e chiffon,
ricamo a macchina, raso, capelli,
telaio in legno di conifere
cm.40x40
anno 2023



Il bruco deve attraversare una fase di impotenza e disintegrazione, per poter rinascere nella sua forma più maestosa. La pluralità di sopraffazioni che le donne vivono quotidianamente è infinita. Non è solo lo schiaffo, le vessazioni o la violenza fisica ma anche attraverso forme più profonde di ingiustizia quotidiana riconducibili alla struttura sociale, sia alla cultura in cui si è immersi e da cui si proviene. Nasci donna e in automatico devi essere bruco. Non viviamo in società che crescono farfalle. Non c'è niente che ci aiuti ad esserlo. In molte aree del mondo il bruco nasce, si sposa, fa i figli e accudisce la famiglia fino alla fine della propria esistenza. Il bruco che vuole diventare farfalla ha bisogno di uno stato che le permetta di farlo. E il nostro mondo è ben lontano da questo. Per l'artista è come un grosso nodo allo stomaco, un grumo al centro delle nostre ali raggrinzite.

Barbara Pala (Nuoro 1982) si è formata a Milano, come Fashion Designer coltivando parallelamente il suo impegno in ambito artistico. Moda e arte convivono seguendo un unico alfabeto, che lega le sue profonde radici alla terra madre, la Sardegna, e che la reinterpreta secondo una personale visione, moderna e identitaria al tempo stesso. Questa duplice natura la porta a confrontarsi e a collaborare con altri creativi e artigiani, ottenendo spesso risultati inattesi. Dal 2018 il suo brand "barbara pala", progetto di slow fashion, esporta in Giappone portando avanti la sua visione stilistica e progettuale. Ogni pezzo porta un nome sardo o legato alla storia della Sardegna, generalmente di donna. I pezzi sono perpetui e realizzati con tessuti in deadstock, quando è possibile e con certificazione di sostenibilità.

BARBARA PALA **Essere farfalla**

fiber art, writing, fazzoletto
paterno vecchio di cotone su
cartoncino e filo bianco. Matita.
cm.25x25
anno 2023



"ESIERE FARFALLA"

PARLO IL NOSTRO MONDO È BEN LONTANO DA QUESTO. È COME MARFALLE. UN
DELA NOSTRA SOCIETÀ. NON VIVIAMO IN UNA SOCIETÀ CHE FA CERE SCEGLIE
MASCHELLI ACCOGLIENDO CONTRO I NOSTRI BODICI FARMACI DI LARINE, RIMPROVERANDO UNA FINE
C'È NIENTE INDISTINTE E DISTINGUABILI CHE CI AIUTI AD ESSERE...
UN GROSSO NOSTRO ALDO STOMATO
C'È NIENTE CHE CI AIUTI AD ESSERE...
INDISTINTE E DISTINGUABILI CHE CI AIUTI AD ESSERE...

LE PERMISIA
CHE È UN
CUI

IL BRUCIO CHE VIUOCE MIVENTRE FARFALLA HA BISOGNO DI UNO DEI FRANGE...
VISIONI SILE MIOLEBBE ESICA UNO DELLE FRANGE...
NON È UNO DEI FRANGE...
NON È UNO DEI FRANGE...
NON È UNO DEI FRANGE...

IL BRUCIO CHE VIUOCE MIVENTRE FARFALLA HA BISOGNO DI UNO DEI FRANGE...
VISIONI SILE MIOLEBBE ESICA UNO DELLE FRANGE...
NON È UNO DEI FRANGE...
NON È UNO DEI FRANGE...
NON È UNO DEI FRANGE...

NO STIRE
AL PABBRINZITE.
FRANCIQUA FINO ALLA
MORTEI
IL BRUCIO CHE VIUOCE MIVENTRE FARFALLA HA BISOGNO DI UNO DEI FRANGE...
VISIONI SILE MIOLEBBE ESICA UNO DELLE FRANGE...
NON È UNO DEI FRANGE...
NON È UNO DEI FRANGE...
NON È UNO DEI FRANGE...

IL BRUCIO CHE VIUOCE MIVENTRE FARFALLA HA BISOGNO DI UNO DEI FRANGE...
VISIONI SILE MIOLEBBE ESICA UNO DELLE FRANGE...
NON È UNO DEI FRANGE...
NON È UNO DEI FRANGE...
NON È UNO DEI FRANGE...

*In this short Life
That only lasts an hour
How much - how little - is
Within our power*

Emily Dickinson

Pandyra è da sempre affascinato dai tessuti, dalla loro delicatezza e dalla loro natura intima e allo stesso tempo dalla loro straordinaria forza espressiva, sia in senso metaforico che materiale. L'opera evoca una consolazione della sconfitta, il fazzoletto che diventa catartico della sofferenza e della delusione. La mano chiusa, ritratta in sé stessa, incapace di modificare lo stato delle cose, di influire e modellare l'ambiente intorno. Un pensiero alle molte sconfitte, alle molte lacrime che i fazzoletti hanno dovuto asciugare e l'auspicio che non siano che foriere di futuri successi nella lunga battaglia per i diritti delle donne.

Piotr Pandyra è nato nel 1981 in Polonia. Ha approfondito la sua formazione artistica presso la Facoltà di Arte dell'Università Pedagogica di Cracovia, conseguendo anche il dottorato presso l'Alma Mater. Ha esposto le sue opere in patria e all'estero, e ha ricevuto numerosi premi, tra cui il Prix France Patchwork, 10 International Artextures, Exposition d'Art Textile Contemporain, Francia e il Premio prof. Irena Huml, 10th International Artistic Linen Cloth Biennial in Poland. I suoi lavori sono in collezione: The Special Collections Book Arts and Rare Book Collection, University of Washington, USA e al Museum of Crafts in Krosno, Poland

PIOTR PANDYRA **Consolation**

fazzoletto, ricamo a mano,
calco di gesso
cm.18x12x9
anno 2023



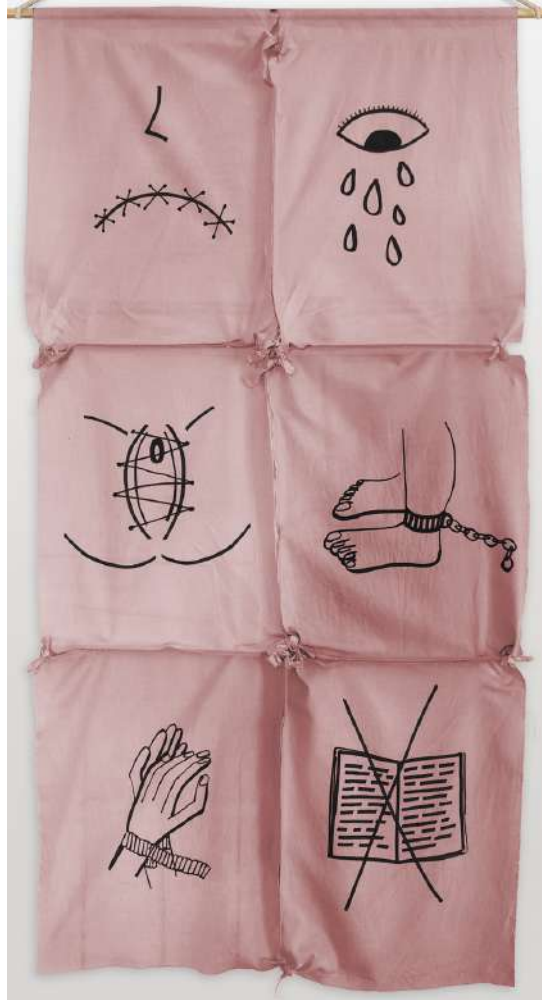
Donne martiri, vittime di società patriarcali, tutte accomunate dalla privazione della propria libertà. Donne considerate oggetti da utilizzare a proprio piacimento. Donne alle quali è proibita l'istruzione, fatte schiave e prigioniere, alle quali è cucita la bocca o addirittura gli organi genitali. Donne alle quali è proibito parlare, subordinate al volere dell'uomo. Sia esso padre, sposo o fratello. L'arazzo cromatico è realizzato con sei stoffe annodate e cucite insieme a sottolineare il legame che accomuna queste vittime contemporanee. Ogni fazzoletto è icona di una "colpa" che l'uomo padrone assegna alla vittima. I sei fazzoletti sono tinti con del vino rosso, memoria del sangue di Cristo, vittima sacrificale in cui il quotidiano di queste donne rivive.

Giulio Patrizi è designer, artista e docente di Design e Comunicazione Visiva. Nato a Viterbo nel 1980, dopo gli studi accademici e una laurea in Design, negli ultimi anni, continua la sua formazione iscrivendosi alla Facoltà di Beni Culturali con indirizzo in Valorizzazione dei Patrimoni Culturali. È fondatore e direttore artistico dello studio Giulio Patrizi Agency, agenzia creativa pluripremiata. Contemporaneamente porta avanti la sua ricerca artistica e visuale che si esprime in un segno sintetico e grafico, lavorando su archetipi e simboli del passato che persistono nella cultura contemporanea. L'arte ellenica e romanica, la pittura tardo antica ed i cicli pittorici medioevali sono alcune delle estetiche storiche che servono come punto di partenza per le sue opere. I suoi lavori sono stati presentati in varie occasioni e sono apparse in riviste di settore come InsideArt o Artribune. Ha esposto le sue opere in varie mostre collettive presso le gallerie Curva Pura di Roma, Otto Gallery di Bologna e OFF di Colonia.

GIULIO PATRIZI

Eva

cotone, vino, inchiostro, cucitura
cm.72x140
anno 2023



L'opera è un fazzoletto vintage su cui è ricamata, con i capelli dell'artista, una domanda retorica – Non possiamo. È giusto? - Il fazzoletto rappresenta uno spazio intimo dove poter piangere, dove il dolore trova voce. Non possiamo fare quanto gli uomini: è difficile per le donne sentirsi sicure, guadagnare al pari dei propri pari maschili, avere le stesse opportunità, viaggiare ovunque vogliono, difendersi, perfino spostarsi. Una negazione dei diritti che è violenza, più o meno sottile, psicologica, emotiva, finanche fisica. Dunque la domanda è sì retorica ma assolutamente attuale: è giusto? Ogni problema è affrontabile a partire dalla sua decostruzione ai minimi termini, dalle domande fondamentali che dobbiamo porci per non lasciar scivolare nell'oblio la più urgente delle questioni di genere: quella della libertà e della parità di diritti.

Anouchka Perez è laureata in Visual Arts all'EDHEA di Sierre, Svizzera. Le sue opere sono in collezioni pubbliche e private come RDR Architectes Lausanne, la Collezione d'Arte della città di Losanna, l'Artothèque di Sion e pubblicate, tra gli altri, su Guide Contemporain vol. III FLAC, Les Impassages éd. La chaise jaune, Art space in Rhodanie 58, RH58 e 6 triennale tapisserie, Atelje 61. Tra le mostre personali recenti: À la recherche du temps perdu, Laurent Marthaler Contemporary, Montreux; Sens dessus dessous, Musée Alexis Forel, Morges. E tra le collettive a Grenette, Sion; al ; Musée Alexis Forel di Morges; alla Villa Dutoit di Ginevra.

ANOUCHKA PEREZ
No, it's not

fazzoletto, ricamo, capelli
cm.54,3x32,5
anno 2023



WE CAN'T.

IS THAT RIGHT ?

Mémoire d'un lieu è una presa di posizione di fronte allo stupro coniugale. La stampa tessile di un'immagine di una rivista di decorazione d'interni su un fazzoletto da sposa ci introduce in una stanza perfettamente arredata, uno spazio ben curato, modello di gusto, ed esprime l'idea che un atto di violenza può succedere in qualunque ambito sociale ma anche che dopo non resta alcuna traccia visibile del crimine - la donna spesso nasconde quello che vive - e questa stanza ipotetica torna ad apparire quello che dovrebbe essere, un rifugio intimo dal mondo esterno, un luogo di riposo e di piacere, sapientemente arredato, dove solo la memoria del luogo può testimoniare il crimine commesso. La silhouette di una donna rannicchiata, un ricamo intuitivo, in trasparenza, allude all'idea di memoria, un fantasma di donna aggredita che infesta questo posto per sempre, marcato - per estensione - con il filo bianco a definire i contorni del corpo, come succede nelle scene del crimine. Filo bianco, bianco come simbolo di purezza poiché nessun comportamento giustifica la violenza e dunque la donna è una vittima. Il *fazzoletto della sposa*, quest'opera da dama, fragile e delicata crea un contrasto con la scena rappresentata, permette anche di evocare un aspetto della storia di questa donna e al contempo la grande storia delle donne poiché l'arte popolare femminile ha sempre seguito, ad ogni svolta importante, la Storia delle donne, dapprima strumento di oppressione che le donne sono riuscite a trasformare in un mezzo di espressione e di emancipazione. E infine, il fazzoletto della sposa annodato ci invita a non dimenticare che la violenza inflitta alle donne resta un tabù in Francia poiché ancora troppo spesso si pensa che sia un diritto degli uomini e un dovere coniugale per le donne che non hanno il diritto di sottrarsi.

Catherine Primot, vive e lavora in Francia e si occupa principalmente di arte tessile sperimentando varie tecniche - uncinetto, maglia, ricamo intuitivo, cucito, collage o fotografia. Ha esposto in progetti personali o collettivi. Disegna con i fili e dipinge con i tessuti affrontando la forma e il suo spazio, gli interstizi, l'invisibile. Lega con il filo, segnala con il contrasto dei tessuti questi gesti d'amore o di odio, questi legami che ci uniscono nelle nostre società. Scrive l'umano, la Donna, l'idea di un essenziale.

CATHERINE PRIMOT
Mémoire d'un lieu
47% des viols en France
sont des viols conjugaux

Ricamo intuitivo su fazzoletto da sposa, stampa transfer su tessuto
cm.32x33
anno 2023



Ruth Bader Ginsburg era un giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti. Un colletto di pizzo bianco era il suo segno distintivo. Ha sostenuto l'uguaglianza di genere e i diritti delle donne. Spesso apriva i suoi discorsi con una frase: "Io dissento", di solito quando voleva sfidare le proposte conservatrici e retrograde di alcuni colleghi. È morta nel 2020, lo stesso anno in cui è stata realizzata quest'opera che è un omaggio a questa donna straordinaria.

Beata Prochowska, artista tessile, vive a Bonn, in Germania. Ha studiato all'Accademia Statale per il Cinema e la Televisione di Lodz/Polonia e all'Accademia Teatrale Nazionale di Cracovia in Polonia. Per più di due decenni ha lavorato nel teatro e nell'opera sia come costumista che come scenografa e progettista. Tra il 2010 e il 2014 ha tenuto lezioni di Costume e Studi Culturali presso l'Università di Folkwang a Essen in Germania. Una collaborazione a lungo termine la collega al regista inglese di fama internazionale Brian Michaels. (22 produzioni 1993-2016) Nel 2002 ha fondato il proprio studio di design tessile e arte tessile, nonché di costumi. Dal 2007 il suo focus artistico si è spostato principalmente verso l'arte tessile.

BEATA PROCHOWSKA
I dissent

ricamo a mano su fazzoletto
in cotone
cm.26,5x26,5
anno 2020



I DISSENT

Silence è un riferimento alla violenza contro le donne, in particolare le donne amerindie. Ogni anno una donna indiana americana o nativa dell'Alaska su cinque è vittima di violenza fisica o sessuale. Gli omicidi di donne native negli Stati Uniti sono dieci volte superiori alla media nazionale. Il segno della mano insanguinata è il simbolo che le donne indigene utilizzano per attirare l'attenzione su questa violenza, ancora largamente ignorata. Simbolo di femminilità, i capelli sono anche simbolo universale della lotta per i diritti delle donne. Capelli e cotone sono ricamati su un antico fazzoletto con monogramma, che simboleggia anche l'intimità di una vita passata.

Céline Ramio è nata nel 1977 e si è laureata in Museologia presso l'École du Louvre, Parigi conseguendo un Master in conservazione delle opere d'arte del XX secolo all'Università di Montpellier. Artista autodidatta, laureata in storia dell'arte e operante in ambito museale, utilizza diversi media, con una predilezione per la fibre art. Tra le mostre recenti: Miniartextil a Como; XS Project alla Galleria d'Arte Tessile Contemporanea Gina Morandini a Maniago; Genève, Galerie CL* a Figeac, Francia; Fibres, Air Gallery, Altrincham, UK.

CELINE RAMIO
Silence

fazzoletto ricamato, cotone,
capelli
cm.97x37
anno 2023



Quando Teksheva ha letto il bando di questa mostra la reazione è stata “Non è il mondo mio”. Tutte la sua ricerca è ispirata all’affermazione della vita piena di favole, meraviglie e sorprese, perfino la sua opera più preziosa, la sua unica figlia, si chiama Alice. Ma è stato proprio quanto accaduto alla sua bambina a farle cambiare idea. L’ultimo anno di scuola elementare Alice è stata vittima di bullismo, bersaglio di compagn* che la prendevano in giro, raccontavano bugie sul suo conto allontanandola da tutti gli amici. Fortunatamente ha trovato il coraggio sia di affrontare la situazione con i genitori riuscendo infine ad uscire vittoriosa da questa sua prima battaglia di vita, uscendo dalla solitudine, dall’insicurezza e dalla vergogna in cui l’avevano fatta precipitare. Tutti i bambini hanno il diritto di frequentare la scuola e a tutti va riconosciuto il diritto di farlo in serenità. In Finlandia esiste un programma statale contro il bullismo nelle scuole che mostra ottimi risultati. Ciò che ha più segnato l’artista è stato il silenzio assordante che è calato intorno alla situazione che Alice stava vivendo. Così è nata quest’opera dedicata alla lotta contro il bullismo. L’artista ha lanciato un appello sui social fra i suoi contatti internazionali, chiedendo di raccontare le esperienze subite dalle ragazze e dalle bambine in vari paesi. È stata colpita dal numero impressionante di riscontri e messaggi le sono arrivati da tutto il mondo. E dalle parole che ritornavano come un ritornello: SI VERGOGNA IN SILENZIO. Finché ci sarà questo silenzio, la violenza andrà avanti. Solo alzando le voci e unendole in coro possiamo combattere per il diritto delle ragazze e delle bambine di sentirsi tranquille tra i banchi di scuola. L’opera è articolata in due strati: quello inferiore è del lenzuolino di Alice quando aveva pochi mesi e custodiva ancora il suo profumo e su questo ricordo di tenerezza e di fragilità è ricamata a mano la parola BULLYING quasi insanguinata; quello superiore di chiffon con la parola SILENCE ricamata in bianco, a *cretan stitch*, è molto decorativo. Nonostante l’apparenza elegante, si legge in trasparenza l’urlo di protesta e di denuncia che si tenta di mascherare e silenziare. Perché ogni ragazza, in ogni paese del mondo, ha il diritto di entrare a scuola con un bel sorriso.

Olga Teksheva è laureata in Storia dell’Arte presso l’Università Statale di Mosca. Ha collaborato come giornalista della moda per “L’Officiel” e “Collezioni” e insegnato presso Istituto Nazionale del Design (Mosca). A Roma frequenta successivamente l’Accademia di Costume e Moda, sfilando la collezione finale all’Alta Roma nel 2011. Dal 2015 si dedica all’arte. Sperimentatrice nell’ambito della scultura da parete e delle installazioni tessili e di fibre, composte da vari strati di tessuti arricchiti col ricamo a mano, la tessitura a mano, gli elementi all’uncinetto. Le sue opere sono in collezioni private in Italia, Germania, Russia, Stati Uniti, Svizzera e Arabia Saudita. Ha all’attivo numerose partecipazioni a mostre e premi nazionali ed internazionali.

OLGA TEKSHEVA **Silence covers violence**

ricamo a mano, cotone, chiffon sintetico,
filo di cotone, struttura rinforzo di legno
cm.40x45x3
anno 2023



La violazione dei diritti delle donne in tutto il mondo è il risultato del minor valore attribuito al femminile e giustificato, come ha dimostrato l'antropologa Françoise Héritier, dal valore differenziale dei sessi. In un'intervista pubblicata su Science et Avenir nel 2009, l'antropologa ha dichiarato quanto segue: Quando diciamo ai nostri figli: "Papà ha messo un seme nella pancia di mamma", perpetuiamo la credenza iniziata da Aristotele secondo cui "tutto è contenuto nello sperma"! Questo pensiero arcaico è alla base dello stupro etnico.... Si suppone che il bambino che nascerà sia di natura diversa da quella della madre grazie al potere dello sperma. La gravidanza forzata è una forma specifica di violenza contro le donne". Stiamo quindi perpetuando molti dei meccanismi nascosti che pongono le donne in celle di sottomissione. Smascheriamo questi meccanismi deleteri, rompiamo le sbarre, denunciando la violenza - in breve, facciamo la guerra all'ideale virile, al bisogno incontrollabile e al dominio. Durante la sua costruzione, quest'opera è stata un'esplorazione e uno sfogo per tutta la violenza che abbiamo vissuto e osservato. Ho costruito la mia sedia - il mio posto! Etat de siège : un dispositivo per affrontare il pericolo.

Diversi fazzoletti hanno la punta annodata, sono uniti, tenuti insieme e ricoperti di pizzo ricamato; la punta annodata di un fazzoletto copre la parte superiore con il suo tradizionale ricamo floreale. Diversi fazzoletti tinti sono intrappolati in questa scatola, con un'unica punta che sporge attraverso un corto tubo di metallo che la stringe e proietta un ricamo delle iniziali "CT", che funge da firma dell'opera.

Chantal Tichit è nata a Nasbinals, Francia. Si è formata presso il laboratorio di incisione di Patrice Vermeille a Montpellier e successivamente laureata in Arti Visive presso l'Università Parigi VIII. Il suo lavoro è stato pubblicato tra gli altri su The Woven Tale Press, TEXTIEL PLUS, LES FEINTES DU CORPS Correspondance avec Yvon Bohers, poète. Ha esposto in numerose mostre personali e collettive in Francia e all'estero.

CHANTAL TICHIT **Cellules en etat de siege**

assemblaggio, legno, chiodi, cucito,
ricamo, acquerelli, acrilici, oggetti di
recupero, raso, lino, organza, carta
cm.85x56x58
anno 2023



Quest'opera prende spunto dal fazzoletto della sposa. Un tempo faceva parte di quegli accessori imprescindibili, custodito gelosamente nel corpetto del proprio vestito nuziale, indispensabile per asciugarsi le lacrime di gioia, per poi essere donato allo sposo o ai genitori di ambedue. Su una morbida stoffa vi erano ricamate parole affettuose e impegnative come promessa d'amore di entrambi, a testimonianza indelebile di un giuramento di rispetto e fiducia per tutta la vita. In quest'opera le parole diventano il manifesto di come il linguaggio maschile usato come un'arma nei confronti delle donne è a tutti gli effetti una vera e propria forma di maltrattamento le cui conseguenze possono essere altrettanto devastanti per chi lo subisce, simili a quelle determinate dalla violenza fisica. Tuttavia, rispetto a quest'ultima, i cui segni sono visibili, quella psicologica rimane frequentemente nascosta, invisibile, non riconosciuta o sottostimata. Basti pensare alle offese, le critiche, le accuse, la mancanza di rispetto, la svalutazione, la menzogna, i ricatti, il controllo. La violenza psicologica è caratterizzata, quindi, da un pattern di azioni che l'abusante utilizza per controllare e dominare la sua partner, instillando in essa paura, minandone l'autostima alla base, compromettendone la percezione stessa della propria identità. Nel ricamo del tamburello dell'opera il fazzoletto della sposa, il cuore abusato di queste donne è ormai esangue, devitalizzato; sta smettendo di battere, schiacciato, oppresso dalla caduta di parole violente che come pietre scagliate lo stanno uccidendo. Il nodo nel fazzoletto ci ricorda che questo frasario volgare e violento fa parte del nostro linguaggio comune, ha condizionato le nostre esistenze e che spesso a pronunciarle siamo addirittura noi stesse. Parole che nascono da condizionamenti culturali radicati nel profondo della nostra società patriarcale da cui è difficile, ma non impossibile, sfuggire. Il nodo inoltre ci richiama all'impegno individuale, alla responsabilità educativa che vuole noi, madri, insegnanti, divulgatrici, artiste, in prima linea perché il vero cambiamento deve partire da noi per affrancare i nostri figli da ogni retaggio, tabù e pressione culturale perché possano essere finalmente uomini e donne libere.

Patrizia Trevisi scultrice e pittrice, le sono commissionate molte opere tra cui i bassorilievi per il Club del Tennis Foro Italico Roma e per lo Stadio Olimpico Roma. Lavora in spazi privati, pubblici e istituzionali in diversi paesi del mondo. Ha partecipato a mostre e progetti internazionali.

PATRIZIA TREVISI **Il fazzoletto della sposa**

ricamo con filo di cotone su tela
su supporto di multistrato da
cm.1 e tamburello.
cm.39x40
anno 2023



troia zoccola
non fataro non vali niente
ti spago la faccia stronza
no fai ribrezzo zoccola
puttana povera scema idiota
ti prendo a calci ti massacro
senza di me non sei niente
midrotta
stronza
pattana



Di rose ne hanno viste poche le lavoratrici del tabacco il secolo scorso. Mia nonna, orvietana, era una di loro. In piedi per ore a scegliere tabacco, in grandi ambienti chiusi e spesso con poca luce per non danneggiare le foglie o nei forni a temperature elevate, o ancora nelle botti per le fasi finali della lavorazione, respirando esalazioni tossiche con l'imposizione del "cottimo", abolito sulla carta ma di fatto praticato, che incalzava i ritmi di lavoro e li prolungava. Salari inferiori rispetto agli uomini e nessuna malattia professionale riconosciuta. Le lotte delle tabacchine umbre furono fondamentali per arrivare al primo Contratto Collettivo Nazionale e fu proprio nella provincia di Perugia che prese le prime mosse il loro movimento. Un fazzoletto ingiallito dal tempo e ricamato, da usare nei giorni festa, contrapposto alle vecchie carte dei pacchetti di sigarette, fa da cornice al ritratto di famiglia rielaborato e "moltiplicato", a testimoniare la moltitudine di donne che hanno vissuto la stessa condizione. I mille nodi per "non dimenticare", fatti con fettucce di plastica, rimando ai "mannocchi" delle foglie di tabacco appesi per l'essiccazione, mi hanno fatto sostare a lungo nella "ripetizione meditativa" sul loro lavoro riconducendomi anche ad un gesto e una memoria familiare: gli elastici fatti in casa da mia nonna con i lembi dei guanti da cucina, in un periodo di grandi ristrettezze economiche dove tutto veniva riutilizzato. Storia e memoria si sovrappongono. Ricordare è necessario perché i diritti acquisiti oggi sono la conquista di chi ha continuato a sognare e fortemente volere "anche le rose".

Patrizia Valcarenghi ha frequentato il DAMS dell'Università di Bologna. Ispirata dalle Avanguardie di primo Novecento, dai Surrealisti e in particolare dal lavoro artistico di Man Ray, si avvicina al bianco e nero e alla stampa in camera oscura. Nei primi anni novanta inizia il lavoro di ricerca sulle possibilità del mezzo fotografico, sperimenta l'interazione con altri linguaggi delle arti visive e l'uso di materiali di riciclaggio. Esplora il potere della parola, la condivisione orale e la scrittura, parte integrante della sua ricerca sulla memoria e il viaggio interiore e negli ultimi lavori inserisce interventi con fibre tessili e stoffe annodate. Ha esposto in Italia e all'estero. Attualmente vive e lavora in Valle d'Aosta.

PATRIZIA VALCARENGHI
Vogliamo il pane ma anche le
rose | Le tabacchine umbre -
Elena Maggi, mia nonna

digigraphie su tela di elaborazione
fotografica, fettucce di plastica annodate
cm.30x150 | 10x150
anno 2023



Un fazzoletto con l'immagine di Maria Schell è stato il punto di partenza di questo lavoro. Il suo sorriso radioso si è trasformato in un sorriso agrodolce di determinazione. Anche se le sue orecchie, la bocca e un occhio sono cuciti insieme, Maria desidera avere una vita migliore. Il colletto della sua camicetta riflette le pagine di un libro: l'educazione come mezzo per raggiungere il suo obiettivo. Il nodo ci ricorda di sostenere Maria nel suo percorso per sfruttare appieno i suoi talenti, affinché possa sbocciare. Maria fiorirà. Il nome Maria rappresenta qualsiasi donna. L'opera esprime un quadro fiorito di speranza per tutte le donne.

Nancy Van Dijk è nata Boxmeer nei Paesi Bassi ha studiato presso l'Akademie voor Beeldende Vorming in Tilburg dove si è laureata in Fine Art on Education (textile art). I suoi lavori sono stati esposti in ambito internazionale in mostre e progetti in spazi pubblici e privati, istituzionali e museali.

NANCY VAN DIJK
Maria shall bloom

applicazione tessile, ricamo su
fazzoletto in cotone
cm.38x37
anno 2023



maria
Shall

bloom

“Avvisami quando arrivi a casa” è una frase che alle donne viene ripetuta costantemente a voce, per telefono, per messaggio ogni volta che si esce di casa per una qualsiasi ragione. Quest'opera nasce da una riflessione arrivata dopo una discussione su un gruppo telegram nato esattamente con questo presupposto: l'artista con alcune amiche decidono di creare un gruppo per poter inviarsi notifiche relative alla localizzazione, oppure per chiamare e trovare conforto quando rientrano o si sentono in pericolo fuori casa. Durante questa discussione, una di loro scrive che questo gruppo non dovrebbe esistere, che dovrebbero poter uscire di casa e frequentare gli spazi pubblici in totale tranquillità, senza dover pensare che esista la possibilità di essere molestate, stuprate oppure uccise da un ex compagno geloso o da un perfetto sconosciuto. Le frasi riportate sono, quindi, racconti che sono stati riferiti all'artista o che le sono capitati personalmente, ma che sono per lo più comuni a milioni di donne, insieme a riflessioni su questa tematica. Quando parliamo di diritti delle donne, spesso li associamo a importantissimi traguardi come per esempio la lotta per l'aborto libero e sicuro, ma tendiamo a scordarci di altre cose più intime, come per esempio il diritto di poter stare in strada, in discoteca o in palestra, ma anche gli spazi virtuali - ad esempio le chat dei vari videogiochi online - dove molte donne ricevono insulti di natura misogina e vengono di conseguenza anche scoraggiate a partecipare. Uscire di casa, per una donna, significa memorizzare le strade dove passare, avere un cellulare completamente carico, aver paura di chiedere indicazioni, spendere ore per scegliere l'abito giusto e preoccuparsi di essere abbastanza coperte, modificare il percorso per tornare a casa, passare davanti a banche o supermercati per avere la certezza di venir riprese dalle telecamere di sorveglianza, evitare certe zone come per esempio stazioni della metropolitana la notte, ecc. Limitando così il diritto semplicemente di esistere in pace e serenità al di fuori delle mure domestiche.

Eliana Vessi Rosell è cresciuta in un ambiente multiculturale che le ha fatto imparare diverse lingue. Nel 2015 inizia a studiare Belle Arti all'Università Complutense di Madrid, completando l'ultimo anno con uno stage presso la galleria Nogueras Blanchard. Nel 2021 inizia lo studio del Master in Mercato dell'Arte e Gestione Culturale presso l'Università Antonio de Nebrija, laureandosi in settembre 2022. Attualmente vive e reside a Madrid. Durante il quarto anno di laurea ho iniziato a sperimentare la tecnica del ricamo.

ELIANA VESSI ROSELL
Avvisami quando arrivi a casa

ricamo, fazzoletto di cotone
con filo mouliné
cm.41x41
anno 2023



Battito cardiaco. Spezzare il cuore. Questioni di cuore.

Il cuore è l'organo più importante degli esseri umani. Circa 159 persone nascono ogni minuto - più di 216.000 al giorno. Tutte sono uguali quando vengono al mondo. Quindi dovrebbe essere trattate tutte ugualmente. Le donne danno la vita. Le donne sono il battito del cuore della società.

Rispetto. Riconoscimento. Protezione dalla violenza.

Asta Volkensfeld è nata a Eutin in Germania. Ha frequentato l'apprendistato come sarta ad Amburgo viaggiando e lavorando successivamente come attendente di volo. Ha seguito i corsi della Scuola per il Design Tessile di Berlino con sessioni annuali in ornamenti e strutture tessili, knitting, ricamo e sue applicazioni, collage, tessitura ed altre tecniche specialistiche. Ha partecipato a numerosi workshop dedicati alla ceramica ed alle tecniche di lavorazione. Tra i progetti recenti: "Kulturdreieck LDS" ad Halbe, Milano Design Week "1000 vasi"; "Lavorare con l'argilla" con "Kultur Lokal machen" a Lübbenau. Dal 2021 lavoro nel suo studio a Brandeburgo.

ASTA LENA VOLKESFELD **Heartbeat**

gesso, tessitura a spirale, fazzoletti
di cotone vintage, ecostampato
con Coreopsis, elementi in gesso
avvolto con tessuto, filo d'oro
Il cuore è pieno di riso
cm.23x27x16
anno 2023



MUSEO DEL RICAMO E DEL TESSILE

A pochi chilometri da Foligno, nel cuore del cuore verde d'Italia, l'Umbria, un piccolo borgo che prende il nome dal fiume che lo attraversa, il Topino, e di cui già Dante nella sua Commedia ne lodava la bellezza del suo scorrere nella valle, è nato da qualche anno un Museo del Ricamo e del Tessile. A Valtopina, infatti, un gruppo di ricamatrici appassionate, motivate e coraggiose ha dapprima aperto una Scuola, poi un Museo e infine ha allestito lo scorso anno una mostra di arte contemporanea internazionale con opere esclusivamente di *embroidery art*. La responsabile, Maria Mancini, da anni investe le proprie energie in questo progetto facendo del dinamismo il fiore all'occhiello di questo piccolo museo, proiettandolo dal passato remoto al futuro anteriore.

